QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
9 Giugno 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 136

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

Disoccupazione occasionale

La discussione sulla disoccupazione si è allargata ed estesa e dai primi accenni al fine della massima occupazione possibile si è passati ad accennare al fine del pieno impiego. Mentre che tra i due limiti la disoccupazione dilaga, ottenendo per lo meno l'effetto di non far restare soddisfatti di ciò che sin qui si è fatto, sia lecito rivolgere lo sguardo alla «disoccupazione minore».

E' nota ormai anche ai profani la distinzione tra la disoccupazione causata dalle grandi oscillazioni cicliche o dalla rattrappita struttura economica e la disoccupazione causata da una certa lentezza del sistema ad adeguarsi alle combinazioni rese possibili dalla presenza di una certa quantità di lavoratori e perfettamente occupabili. Salvo che nei paesi o nelle epoche in cui ognuno provvede da se stesso a tutti i propri bisogni o nei paesi e nelle epoche in cui i lavoratori dipendenti hanno occupazione stabile in posto fisso, una certa disoccupazione di attrito ci sarà sempre, per il fatto che un certo numero di lavoratori mutando residenza nella nuova sede non trovano subito il lavoro lasciato o per il fatto che una certa impresa non riesce — a causa dell'alternarsi delle stagioni, o dalla moda o per altri motivi superabili e di breve momento — a mantenere alla propria produzione, e quindi al proprio impiego di maestranze, un ritmo uguale attraverso il tempo. Anche in paesi ad alto grado di pianificazione il semplice trasferimento di lavoratori da un'impresa ad un'altra o da un luogo ad un altro è capace di generare — magari per pochissimo tempo — un certo grado di disoccupazione.

Calcolano gli esperti che la suddetta disoccupazione di attrito o frizionale possa essere pari al due-quattro per cento del numero degli attivi di una popolazione. E in un recente rapporto di economisti alle Nazioni Unite si è parlato della normalità di una disoccupazione di attrito dal due al cinque per cento della popolazione attiva. In base a dette stime, determinata in circa venti milioni di unità la popolazione attiva italiana nel 1949, se ne dovrebbe dedurre che di essa tra quattrocentomila (2%) ed un milione (5%) dovrebbero essere le unità disoccupate per effetto degli attriti propri al sistema. Son pochi quattrocentomila disoccupati frizionali? Probabilmente. Son troppi un milione di disoccupati frizionali in Italia? Certamente. Una stima lievemente al di sopra del mezzo milione potrebbe non essere lontana dal vero, imponendo così una certa realtà a coloro che si preoccupano anche del problema minore di come provvedere alla disoccupazione frizionale.

Per definizione il disoccupato per attrito del sistema è un lavoratore temporaneamente e per breve lasso di tempo privo di occupazione. Per definizione la disoccupazione frizionale ha fine. Di conseguenza essa dovrebbe logicamente essere affrontata, od apparire affrontabile, con il mezzo dell'assistenza. Donde l'assicurazione di tutti gli occupati contro il rischio della disoccupazione temporanea col pagamento di una certa percentuale dei salari; e la riscossione da parte dei disoccupati per una durata massima (in Italia di sei mesi) di una indennità di disoccupazione pari oggi da noi a circa il 20-25 per cento della retribuzione normale. Ma questo sistema di affrontare i problemi nascenti dalla disoccupazione frizionale oggi non soddisfa più nessuno, perchè l'indennità non basta alle necessità dei singoli, perchè la massa delle indennità dà luogo a puri consumi senza nessuna corrispondente produzione, perchè le teorie del pieno impiego hanno acuito l'aspirazione da parte dei lavoratori ad una occupazione e non ad un sussidio, perchè infine se la disoccupazione frizionale in generale e in media è di breve durata però può darsi che in concreto colpisca con preferenza certe zone anzichè altre e certi individui anzichè altri, generando uno scontento non consolato da nessuna nozione statistica di media.

Da ciò il sorgere accanto alla politica del pieno impiego, che non riguarda propriamente la disoccupazione frizionale, ammessa come inevitabile e quindi assistibile, anzichè eliminabile, di una politica di riduzione ai minimi termini della disoccupazione frizionale. Riduzione che può essere ottenuta o prevenendo e riducendo gli attriti che la causano, o inserendo nel sistema delle occasioni di occupazione surrogatoria, dalle quali il disoccupato non tragga soltanto assistenza economica ma una qualche occupazione.

Il sistema di preavviso di licenziamento ha proprio la funzione di ridurre al minimo il periodo di disoccupazione del licenziato, consentendogli già nell'ultima fase di una occupazione che sta per cessare di ricercarsi un nuovo posto. Ma tale sistema risulterebbe inutile ove il servizio del collocamento non funzionasse agilmente ed in pieno, avvicinando per tempo offerta e domanda di lavoro e consentendo la minima sosta del lavoratore tra coloro che son sospesi. Ha poi l'esperienza completa è relativamente recente e la gravità della disoccupazione, la povertà dei mezzi, gli intrighi dei privati, le preoccupazioni politiche e sindacali la rendono particolarmente difficoltosa.

Ma anche il più perfetto dei servizi di collocamento, integrato dal più appropriato sistema di preavvisi, a poco serve tutte le volte in cui tra il disoccupato ed il lavoro si frappone una diversità tra la qualifica posseduta e quella pretesa. Ecco la necessità logica e storica di ricorrere ad un sistema capace di munire rapidamente il disoccupato della qualifica che è necessaria per occupare i posti disponibili. Anche a questo proposito qualche cosa in Italia si è fatto con il D. L. 7 novembre 1947 e con la legge 1° giugno 1949; ma quanti perfezionamenti occorre a ciò apportare e qual grado di organizzazione di centri permanenti e centri volanti di riqualificazione occorre raggiungere prima di sentirsi soddisfatti! Si è individuata una strada, ora occorre renderla buona e percorrerla rapidamente. Solo così i «corsi di riqualificazione» diventeranno congegni di aggiustamento della domanda all'offerta di lavoro, concorrendo a ridurre la disoccupazione di attrito a minimi sopportabili.

Per quel tanto che la disoccupazione frizionale è prodotta dall'alternarsi delle stagioni, occorre provvedere agendo in senso inverso e cioè fornendo occasioni nuove di lavoro proprio quando vengono meno quelle normali. Davanti a noi abbiamo due recenti esperienze: una privata ed una pubblica. La prima è stata tentata dal Marzotto nelle note tenute di Portogruaro, dove, durante le soste stagionali dell'agricoltura, ai braccianti sono offerte occasioni di occupazioni industriali. La seconda è stata tentata dal Ministero del Lavoro, istituendo in zone agricole, specie montane, nella stagione morta cantieri di rimboschimento e di lavoro per la mano d'opera disoccupata. Le due esperienze meritano di essere seguite con grande attenzione, ponendo su di esse l'occhio di chi si preoccupa di ridurre quanto è possibile la disoccupazione frizionale, avente causa stagionale.

Infine ultimo rimedio riduttivo della disoccupazione frizionale: le migrazioni interne ed internazionali. Un tempo i boscaioli disoccupati in inverno delle provincie di Pistoia, di Firenze, d'Arezzo scendevano a trovare lavoro tra novembre e marzo in Maremma e nel Viterbese. Invece dal Varesotto e dal Comasco, oltre che dalla Valtellina si spingevano nella Svizzera i disoccupati. Di tutto questo ben poco resta: all'interno il servizio del collocamento stenta a superare le paratie comunali e provinciali; all'estero, salvo che per le barbabietole e le patate, si stenta ad organizzare tempestivamente scambi di lavoratori. Speriamo che la tanto annunciata liberazione delle merci e dei capitali sappia condurre anche alla libertà nello scambio dei lavoratori.

In complesso quindi non poche sono le cose che si possono fare con successo; iniziandole o perfezionandole, riducendo il numero dei disoccupati e riducendo il numero delle giornate di disoccupazione, si conseguirà un duplice risultato: quello di non perdere prodotti, e quello di non sperperare indennità di assistenza; in complesso si farà un risparmio, che, investito, contribuirà anche a ridurre l'altra disoccupazione, quella che nel nostro Paese è ben più imponente della disoccupazione frizionale.

Amintore Fanfani

LA DOLOROSA STORIA DI UNA FRONTIERA

Mosca ha imposto a Grotewohl di accettare il confine polacco

Le conseguenze della mutilazione - Province e città tedesche passate alla Polonia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 giugno.

Senza un gesto di protesta, ma anzi con manifestazioni di amicizia, la Germania orientale ha accettato il confine sulla linea Oder-Neisse, ha riconosciuto la perdita d'un territorio immenso, di antiche città tedesche, compresa Stettino, di grandi risorse minerarie e industriali. Se si paragona tutto questo alla difficoltà che incontravano Ciano e Ribbentrop nell'imporre i loro arbitrii agli inquieti popoli danubiani, bisogna riconoscere che il comunismo sovietico è molto più efficiente nel farsi ubbidire dai satelliti. L'accettazione del confine orientale era già stata annunciata nell'ottobre scorso da Grotewohl, primo ministro della Repubblica democratica tedesca, ma adesso siamo di fronte a un documento scritto, firmato dalle due parti, e questa volta invece di Grotewohl è a firma di Ulbricht, vice primo ministro, uomo ancora più vicino e fedele ai russi.

A spese della Germania

La storia di questa frontiera è terribile: è la conseguenza di Yalta e di Potsdam. Gli occidentali, dovendo cedere a Stalin le regioni orientali della Polonia, all'incirca fino alla linea Curzon, accettarono che questa fosse compensata in occidente a spese della Germania (ma Koenigsberg, la città di Kant, fu lasciata a Stalin che presto la ribattezzò Kaliningrad). Gli occidentali, lasciando arrivare i polacchi fino all'Oder-Neisse, lasciando occupare perfino Stettino, non vollero per questo riconoscere una nuova frontiera polacca. Riservarono la questione per il trattato di pace: è evidente che l'occupazione è una cosa e l'attribuzione definitiva dei territori un'altra cosa. Anzi, fino al '46 Byrnes ricordò ai tedeschi che gli Stati Uniti se si erano impegnati a sostenere la cessione di Koenigsberg alla Russia, si opponevano alla trasformazione della linea Oder-Neisse in confine definitivo.

Ma i polacchi procedettero per proprio conto, incoraggiati dai russi: milioni di tedeschi furono ributtati verso l'ovest o fuggirono spontaneamente; il regime politico che in pochi giorni finì col prevalere a Varsavia fu esteso alle terre di occupazione. Così la dichiarazione tedesco-polacca di Varsavia è soltanto la constatazione d'uno stato di fatto, una specie di trattato di pace fra Polonia e Germania.

Gli interessi slavi

I trattati di pace, se privano sempre il vinto di territori, di colonie e di risorse, gli concedono in cambio qualcosa: lo sgombero delle regioni occupate, la restaurazione dell'autonomia politica, ecc. Non si vede a Parigi quale sia la contropartita ottenuta da Ulbricht: forse il ritiro, non troppo lontano, delle truppe russe? Mancano, questa volta, gli annunci ufficiali, gli impegni solenni che il vinto ottiene in cambio dell'unica cosa che può rifiutare, cioè la sua firma sul riconoscimento delle proprie mutilazioni. E' evidente da tutto, ciò che la Russia, anche se si propone di sgomberare gradualmente la Germania quando questa sarà sufficientemente presidiata dalla polizia popolare, intende favorire la Polonia. Le ripercussioni della firma di Varsavia sono fortissime in Germania e screditano per sempre i comunisti tedeschi.

Si osserva ancora a Parigi che il documento è importante per un'altra ragione. Esso sembra dimostrare che i russi ritengono impossibile un accordo a quattro sulla Germania e la stipulazione di un trattato di pace regolare. Perciò liquidano per conto proprio le conseguenze della guerra, sacrificando agli interessi slavi quel moncone di Germania che ha avuto la sciagura di capitare sotto di loro. In altre parole, danno la Germania come perduta, almeno provvisoriamente, comprendendo di non poterla attirare a sè attraverso il gioco diplomatico e propagandistico. La conquista del vecchio Reich verrà quando potrà venire: per adesso i dirigenti sovietici giudicano più utile rassodare il territorio sicuro, e la Polonia per prima cosa.

Anche una ripresa della politica di amicizia e collaborazione tedesco-sovietica sul tipo di quella di Rapallo (1922) deve essere esclusa per ora dalle realistiche menti del Cremlino. Le troppo eccitati menti occidentali tremano, invece, assai spesso, di fronte al pericolo di un «ritorno a Rapallo». Non è possibile, nelle condizioni di oggi: tra Germania e mondo slavo c'è un abisso.

Domenico Bartoli

Il nuovo confine fra Polonia e Germania dell'ovest è segnato con tratto grosso. La linea punteggiata compresa fra Breslavia e Poznan, è il tracciato dell'antica frontiera

Acheson ad Adenauer

Gli alleati non riconoscono la linea Oder-Neisse

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 8 giugno.

Il trattato concluso tra il governo comunista della Repubblica orientale tedesca e il governo polacco, che stabilisce la nuova linea di frontiera sull'Oder-Neisse, ha suscitato negli ambienti politici di Bonn ad un tempo allarme e costernazione. Vi abbiamo già informato che ieri l'Alto commissario americano Mac Cloy ha fatto visita al Cancelliere Adenauer per assicurarlo che la linea della politica americana rimane inalterata anche dopo il trattato concluso a Varsavia. Oggi lo stesso ministro degli esteri americano Acheson ha fatto sapere ad Adenauer che Washington non riconosce la linea Oder-Neisse quale frontiera definitiva tra Germania e Polonia. «Nessuno dei due governi firmatari — ha detto Acheson — dispone dei necessari poteri e la frontiera potrà essere definita solo dal trattato di pace quando sarà elaborato, concluso e sottoscritto dai quattro Grandi alleati».

Nel momento in cui la Repubblica orientale tedesca e la Polonia hanno stretto un patto che dovrebbe stabilire come definitiva e intangibile la tragica frontiera che mutila la Germania di così vasta parte del suo territorio, è di importanza vitale per il governo federale di Bonn sapere che gli alleati occidentali sono contrari a riconoscere il fatto compiuto.

Nel pomeriggio di oggi l'Alto commissario francese François Poncet si è recato a far visita al Cancelliere Adenauer. Nulla è dato sapere circa i colloqui. Domani il Gabinetto esaminerà la nuova situazione politica e prenderà posizione in merito.

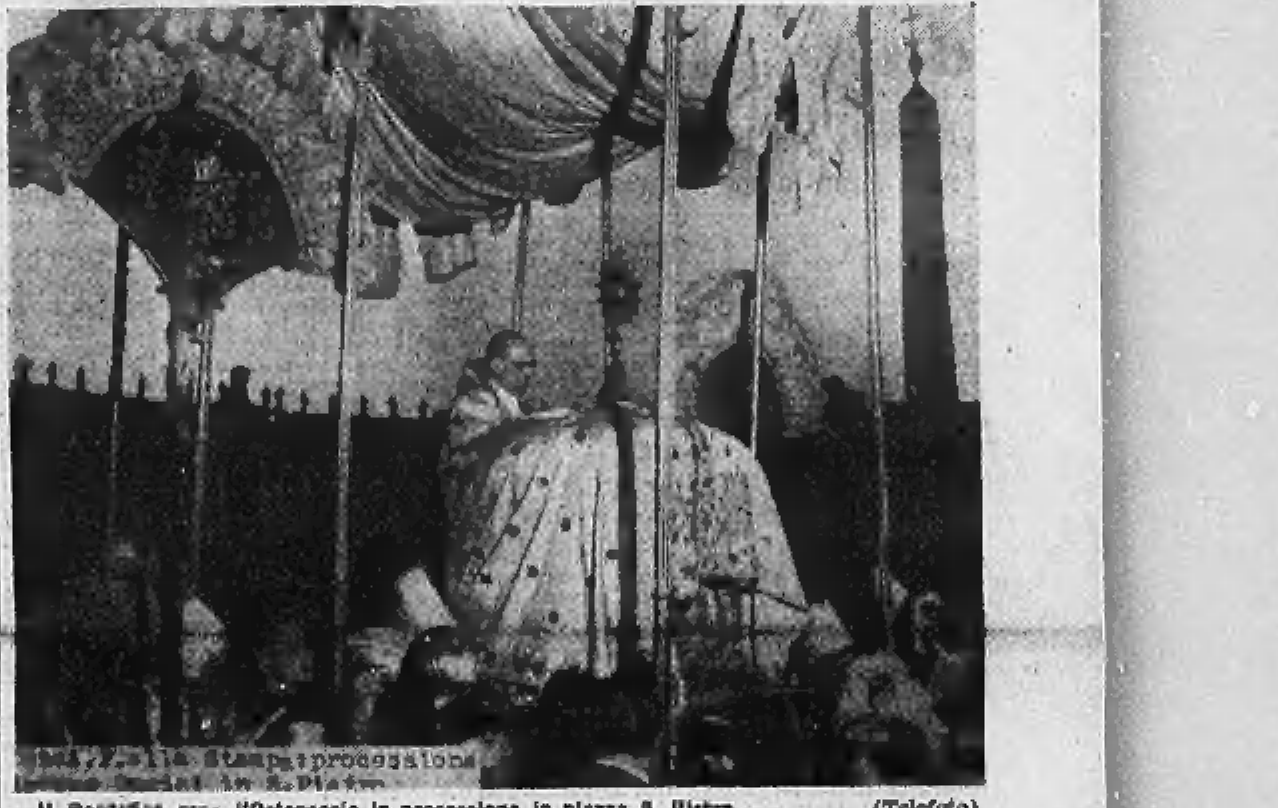
E' opportuno ricordare che recentemente Adenauer alla Camera (e l'ha ripetuto nel suo discorso a Berlino) ha dichiarato di considerarsi il legale rappresentante di tutti i tedeschi, cioè anche di quelli al di là del sipario di ferro.

Il trattato di Varsavia costituisce una dura risposta all'iniziativa degli alleati, che pochi giorni or sono avevano fatto pervenire una lettera al generale sovietico Ciuikov per chiedergli di aderire alla proposta di libere elezioni per tutta la Germania. Ciuikov non ha risposto alla lettera ed ha patrocinato l'accordo di Varsavia. Ieri però ha fatto un gesto: ha liquidato il generale Cotikov, sostituendolo con un commissario di controllo. Cotikov è l'uomo che ha sempre detto di no agli alleati e che ha provocato il blocco di Berlino.

Il ministro Grotewohl ha fatto oggi sapere che saranno presto firmati accordi economici e patti di amicizia con la Cina, con la Cecoslovacchia e con l'Ungheria.

Ulbricht, il firmatario di Varsavia, ha reso noto che quale moneta di scambio per l'accordo economico tedesco-polacco è stato fissato il rublo. Egli ha anche detto che le potenze occidentali hanno perduto ogni diritto a intervenire «nel pacifico regolamento delle nostre relazioni con gli Stati vicini, dato che esse hanno rifiutato di concludere il trattato di pace col popolo tedesco». Durante la riunione del Consiglio dei Ministri il presidente Grotewohl ha definito l'accordo di Varsavia un avvenimento di alto significato politico derivante dalla linea politica di pacificazione seguita dal governo della Germania orientale e da quello della Polonia.

l. m.



Il Pontefice reca l'Ostensorio in processione in piazza S. Pietro (Telefoto)

Il corteo papale del Corpus Domini in piazza S. Pietro tra immensa folla

Una fantastica processione accompagna il corporale di Bolsena tempestato di pietre preziose - Avvolto in un manto d'oro zecchino Pio XII benedice i fedeli al suono di tutte le campane di Roma

Roma, 8 giugno.

Del «Corpus Domini» oggi celebrato a Roma si parlerà in ogni contrada del mondo e la voce sarà diffusa dalle decine di migliaia di pellegrini stranieri che, insieme ad una immensa folla di italiani, hanno avuto l'avventura di assistere alla processione entusiastica in piazza S. Pietro con la partecipazione del Pontefice. Se ne parlerà a lungo non tanto per il fasto e la maestosità della sacra cerimonia, quanto per il mistico significato offerto dalla presenza del Sacro Corporale di Bolsena, custodito nella cattedrale gotica di Orvieto e che, per la prima volta dopo sette secoli, è stato rimosso dall'abituale luogo di venerazione per raggiungere Roma nell'Anno Santo 1950.

Folla, bandiere e musiche

Quel prezioso reliquiario, che è passato nelle calde luci del tramonto romano dinanzi ad una sconfinata moltitudine di fedeli convenuti nella piazza di S. Pietro, è l'argomentazione del miracolo che diede origine appunto alla festa del «Corpus Domini». Il reliquiario è uno stupendo capolavoro di oreficeria trecentesca; costruito a mo' di tabernacolo, pesa più di un quintale, è tutto fatto d'oro e d'argento istoriato a smalti, con armoniose gradazioni di azzurro e di verde, con sbalzi, statue e pietre preziose. L'opera raccoglie il miracoloso tesoro dell'ostia incarnata e del corporale insanguinato, così come si verificò nel miracolo di Bolsena nel 1264, allorchè un sacerdote straniero che dubitava della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia mentre celebrava la Messa nella chiesa di Santa Cristina, vide trasformarsi l'ostia in carne sanguinante, tanto che il corporale ne rimase macchiato con impressionanti figure umane.

Quanta gente era oggi presente a S. Pietro, nella Via della Conciliazione e in tutte le altre strade per un largo raggio attorno? Non è possibile nemmeno una valutazione approssimativa. Era una marea di uomini, donne e fanciulli, di religiosi e militari, gente d'ogni condizione sociale, dal parlamentare all'operaio, dall'ingegnere al contadino, dalla dama aristocratica alla massaia. La calma festiva che regnava nelle vie del centro e nei sobborghi si frangeva contro le massicce spalliere di popolo che incominciavano dalla Mole Adriana, all'imbocco della Via della Conciliazione, da Piazza del Risorgimento, da Porta Cavalleggeri. E non era uno spettacolo di costrizione, ma una festa; non dominava il color nero, ma una gamma di colori dal rosso all'azzurro, dal verde al giallo e al bianco.

Questa folla è stata attraversata poco dopo le 17 dal nero e rosso di un reggimento di carabinieri in alta uniforme con bandiere e musica festosa. La grande cerimonia stava per incominciare. La basilica era rimasta aperta dalle 9 di stamane fino alle 2 del pomeriggio, per dar modo ai fedeli di venerare la sacra reliquia esposta sopra l'altare papale, sorvegliata da una scorta d'onore di gendarmi pontifici. Le porte del tempio si erano poi riaperte dalle 4 alle 5 pomeridiane e poi definitivamente serrate.

L'apparizione del Papa

Il pubblico, quello più paziente e fortunato, era contenuto al centro della grande piazza berniniana, delimitata da transenne lungo il percorso della processione, che ha seguito un tracciato circolare: dalla cappella del coro all'interno della basilica, ai piedi della scalinata esterna e poi a destra, sotto il colonnato, attraverso la piazza e quindi ancora sotto il colonnato di sinistra. Maggiore folla era all'esterno di questo percorso e ogni passaggio era stato sbarrato in tempo dalla polizia italiana da una parte e dalla gendarmeria pontificia dall'altra. Folla era sulla copertura del colonnato berniniano. Sampietrini impiccioliti dalla distanza erano in piedi accanto alle statue degli apostoli, al sommo della facciata della basilica. Tutte le finestre, le terrazze e i tetti, ovunque lo sguardo potesse raggiungere la piazza, erano ricolmi di volti attoniti. Gli stranieri erano in maggior parte con ombrellini da sole, binocoli a lunga portata, macchine fotografiche, con coccarde, con medaglie religiose appuntate sul petto, con bracciali e distintivi multicolori. Erano presenti cattolici, protestanti e ortodossi delle cinque parti del mondo.

Il corteo è incominciato poco prima delle 18. Vi hanno preso parte tutto il clero di Roma, i seminari e i collegi, gli ordini e le congregazioni religiose, i capitoli delle collegiate e delle basiliche, la corte pontificia, un folto stuolo di vescovi e il sacro collegio dei cardinali. Il suono di musiche sacre, ritrasmesse dalla basilica, si confondeva con il cupo brusio della folla, con il lento trascinare dei piedi dell'interminabile coorte di sacerdoti recanti ceri accesi, stendardini e crocifissi, tintinnaboli e croci astili e capitolari. Ogni gruppo era preceduto da una «schola cantorum», mentre i capitoli delle basiliche patriarcali erano preceduti dalle proprie cappelle musicali. L'apoteosi è sopravvenuta alle 19. Le porte e i cancelli centrali della basilica si sono aperti e in un improvviso alto silenzio è comparso il corteo papale.

La corte dei dignitari

Dal 1870 è questa la terza volta che un Pontefice esce dal tempio in così solenne corteo: la prima volta fu il 25 luglio 1929, quando Pio XI volle celebrare i Patti Lateranensi; la seconda fu in occasione della solennità del Corpus Domini, nell'anno santo straordinario, il 15 giugno 1933. Il corteo si è snodato lentamente nella piazza preceduto dallo stato maggiore delle forze armate pontificie in alta uniforme, dai camerieri di cappa e spada in costume spagnolo, dai componenti della cappella papale, fiancheggiato dalle guardie svizzere. Confessori, procuratori degli ordini dei mendicanti, bussolanti, avvocati concistoriali, gran maestri, votanti, accoliti, penitenzieri, in cappa nera, in croccia rossa, in toga e tocco, in pianeta bianca, in scarlatto, in paonazzo, in viola, tutti componenti di un fantasmagorico regno, hanno preceduto l'apparizione del Pontefice in «talamo» recante un ostensorio di oro massiccio.

E' costituito il «talamo» da una piattaforma con sedile senza spalliera e si vuole che sia di ispirazione e di disegno berniniani. Su di esso il Pontefice è seduto dinanzi a un piccolo tavolo sul quale è collocato l'ostensorio alto circa 60 centimetri: un manto bianco ricamato di oro zecchino ricopre il «talamo», sicchè il Pontefice sembra che sia inginocchiato e che regga nelle mani l'ostensorio. Pochi metri prima del «talamo» sormontato dal baldacchino sorretto da dodici sediari e circondato da una fastosa corte di dignitari, religiosi, laici e militari, avanzava il Sacro Corporale d'Orvieto, issato su una piattaforma sorretta da portantini in costume orvietano del Trecento.

Il Papa era immobile a testa scoperta. Il corteo è passato nel raccoglimento fervoroso della folla in un fiorire di devoti segni di croce, di baci leggeri sulla punta delle dita. E' passato in una nube d'incenso che investiva i volti impassibili dei carabinieri e degli altri reparti che presentavano le armi. Solo lontano, dalla marea che non vedeva e che solo sapeva del lento viaggio del Papa, si levava un urlo prolungato. Quando il corteo ha raggiunto il grande altare eretto all'ingresso della basilica la piazza era invasa dalle prime ombre della sera. Pio XII ha impartito la benedizione alla moltitudine in ginocchio.

d. m.

DOPO LE DECISIONI DELLA CAMERA SUL "CASO VIOLA,,

Romitiani e monarchici domandano di entrare nel comitato d'indagine

Delicata posizione dei repubblicani - Voci di defezione tra i deputati incaricati dell'inchiesta

Roma, 8 giugno.

La giornata festiva ha favorito le rimeditazioni sulla vertenza suscitata da Viola e sulle conclusioni che essa ha avuto. Non si potrebbe dire che l'impressione generale sia di compiacimento; anzi, comincia a notarsi che neppure gli stessi commissari nominati da Gronchi a costituire il comitato d'indagine sono tutti disposti ad accettare l'incarico.

Il caso di tre anni fa

Qualche incertezza si attribuisce all'on. Martino, la cui designazione è stata molto discussa: in quanto vicepresidente della Camera, qualcuno parla di una incompatibilità tra l'ufficio che ricopre e l'incarico che gli viene affidato. Altri dicono che non è stata cosa molto opportuna scegliere fra i liberali proprio il solo che inizialmente aveva disapprovato l'iniziativa del proprio gruppo, e sono quindi corse voci che egli avrebbe rassegnato il mandato o almeno espresso qualche rammarico per il fatto che «la prassi» non consente di esimersi da un compito del genere. Per quanto riguarda invece l'on. Costa, rappresentante del gruppo del P.S.I., le voci d'un ritiro sembrano avere maggiore consistenza poichè egli stesso avrebbe detto di essere fermamente deciso a rinunciare.

Domattina si avrà l'insediamento della commissione, ma se Costa persiste nel rifiuto, non potrà probabilmente parlarsi di un insediamento, ma solo della constatazione dell'impossibilità di iniziare i lavori. Si perderebbe in questo caso qualche giorno perchè Gronchi, partito per la Toscana dove assisterà all'inaugurazione d'una serie di opere pubbliche insieme a Togni e Aldisio, non sarà a Roma di ritorno che martedì 13.

Altre lamentele vengono dal gruppo parlamentare del P.S.U., nessun rappresentante del quale è stato incluso nel comitato, nonostante il gruppo sia più numeroso di altri — ad esempio il repubblicano — che vi si trovano invece compresi. Nella stessa condizione si trova anche il gruppo parlamentare monarchico, non rappresentato. Domattina alle 10, in sede di lettura del processo verbale, l'on. Vigorelli solleverà la questione a nome del P.S.U. e l'on. Covelli rincalzerà a nome del gruppo monarchico; ma, poichè Gronchi non presiederà la seduta, non ci sarà modo di definire la questione.

Queste, dunque, le prime lamentele, e il disappunto aumenta in quanto l'on. Longhena, che fu presidente della commissione degli undici nominata all'epoca della denuncia di Finocchiaro Aprile, memore di quella sua esperienza, ha oggi ripetuto che il comitato d'indagine non può in realtà accertare molto, essendo limitati i suoi poteri. Già si ricorda che tre anni or sono, quando egli fece alla Camera la sua relazione, cominciò precisamente con l'avvertire che il valore di essa era da mettere in rapporto con le esigue facoltà che erano state riconosciute ai commissari inquirenti.

Se queste sono le proteste, i commenti sono naturalmente ancora più vivaci. Superfluo forse dire quelli della stampa di estrema sinistra, e basterà per tutti citare il titolo che l'Unità ha stampato su tutta la pagina: «Grave oltraggio alla dignità e al prestigio del Parlamento — La D. C. isolata e sommersa dagli scandali respinge vergognosamente la inchiesta parlamentare — Pietosa figura di La Malfa...», ecc. Più interessante — dato che il tono dei comunisti era facilmente immaginabile a priori — è invece la reazione di giornali d'altre correnti. La stampa di destra in generale, dal Tempo al Giornale d'Italia, tanto per dare un'idea dello schieramento, è sostanzialmente unanime nel dichiarare che la D. C. ha condotto la sua battaglia con straordinaria mancanza di abilità: «Si è avuta la sensazione — scrive il quotidiano del pomeriggio — che ad un certo momento tutti abbiano perduta la testa e nessuno, proprio nessuno, sia riuscito a conservare ed a far funzionare quella elasticità di spirito che affronta e risolve profondamente le situazioni più delicate».

Attacchi a La Malfa

Anche la Libertà, giornale che rimane vicino alla D.C. e che è pur sempre in qualche modo ispirato da Gronchi, non può esimersi dal raccogliere l'osservazione che «probabilmente la D.C. avrebbe fatto meglio a raccogliere la proposta liberale dal momento che, anche se non si avrà un'inchiesta vera e propria, si avrà tuttavia un'indagine». L'orientamento del giornale è, del resto, ancora meglio chiarito dalla frase sarcastica che dedica all'on. La Malfa a proposito del tentativo da lui fatto nell'interesse del governo per rovesciare la procedura della discussione ed evitare così il voto sulla proposta liberale. Scrive difatti: «Chiedendo spontaneamente di essere interrogato dal proprio banco (di deputato) il ministro La Malfa è stato clamorosamente bocciato con un bel quattro in regolamento. E' però auspicabile che egli ritenterà la prova nella sessione di ottobre».

Di molti altri commenti oggi La Malfa fa le spese per il suo gesto di ieri e alcuni giornali gli attribuiscono la seguente dichiarazione che lo dovrebbe giustificare: «Appena ho udito, egli avrebbe affermato a un giornalista di opposizione, che l'on. Cappi annunciava in aula che la d. c. avrebbe seguitato la sua strada anche da sola, ho compreso che, se non mi fossi dissociato dall'atteggiamento del mio gruppo, De Gasperi avrebbe fatto una crisi ministeriale. Sono pronto a ritirarmi dal governo — avrebbe concluso — ma non su una questione morale».

Anche Saragat ha giustificato il suo voto contrario alla proposta liberale dichiarando che non intendeva essere causa di una crisi ministeriale. Si osserva tuttavia che, nonostante tutto, la d. c. è rimasta isolata. Contro l'inchiesta hanno votato 235 deputati democristiani e solo otto di altri partiti, ma di questi otto ben cinque sono ministri o sottosegretari (La Malfa, Pacciardi, Simonini, Ivan Matteo Lombardo e Chiaramello). Gli altri tre sono Saragat, Paolo Rossi, anch'egli del P.S.L.I. e il monarchico Coppa. Com'è noto gli astenuti sono stati cinque (Giannini e la sorella, Rivera (d.c.), Spataro, Scotti, (del partito dei contadini), ma tra gli assenti si notano ben 70 democristiani, che il Paese Sera definisce oggi come obiettori di coscienza.

Oggi La Voce Repubblicana tradisce nel suo editoriale i segni di imbarazzo: dedicato l'articolo a giustificare il gesto compiuto da La Malfa — e la giustificazione non manca di essere condotta con molta abilità — tace difatti al punto in cui dovrebbe spiegare il punto centrale della questione: perchè La Malfa, vale a dire, non abbia trovato imitatori nel gruppo. E' una sconfessione da parte dell'organo ufficiale del partito di tutto il gruppo parlamentare preso in blocco. La situazione del partito è quindi delicata e l'on. La Malfa ha fatto sapere che intende provocare una chiarificazione in seno alla direzione: se dovesse venirne sconfessato, egli non esiterebbe a dimettersi dal governo.

V. E.

I colloqui Confindustria-CGIL

Come saranno rinnovati i membri delle C. I.

Roma, 8 giugno.

Sono continuate stamane le trattative interconfederali sulla regolamentazione delle commissioni interne.

Nel corso della riunione è stato completato l'art. 9 relativo alla durata in carica delle commissioni, che resta confermata in un anno. L'articolo stabilisce, tra l'altro, che qualora nel corso dell'anno si rendesse necessaria la sostituzione della metà più uno dei membri di commissioni interne composte da non più di nove elementi, si procederà al rinnovo di tutta la commissione. Nel caso di commissioni interne composte da oltre nove elementi per il rinnovo delle cariche è sufficiente che debba essere sostituito un numero di componenti variabili dal 30 al 40 %.

E' stato successivamente ripreso l'esame dell'art. 5 relativo alla composizione delle commissioni. I colloqui saranno ripresi domattina.

Parallelamente sono proseguite stamane le trattative per il completamento del contratto metallurgici. E' stata compiuta un'ampia delibazione del problema dei discontinui. Dopo un vasto esame, le parti si sono riservate di dare formulazione ad alcune idee affiorate nel corso della discussione. Anche queste trattative saranno riprese domattina.

Einaudi vince un concorso

per una monografia economica

Roma, 8 giugno.

La commissione aggiudicatrice del concorso Cremisini 1950 bandito sotto gli auspici dell'Istituto Internazionale di diritto del lavoro, per il conferimento dei Premi Cremisini 1950 destinati ad un'opera monografica e ad articoli atti a divulgare i principi dell'economia di mercato e dei danni conseguenti ai sistemi che accentrino nello Stato la direzione economica della società, ha concluso i propri lavori. Il premio unico di lire 500 mila per un'opera monografica è stato assegnato a Luigi Einaudi per il suo volume «Lezioni di politica sociale» che raccoglie gli insegnamenti da lui dettati durante la sua permanenza in Svizzera.

I cinque premi da lire 100 mila ciascuno per articoli su quotidiani sono stati assegnati a Giuseppe Alpino, Costantino Bresciani - Turroni; Giovanni Demaria, Pasquale Jannaccone e Vittorio Zincone.

Il Presidente Einaudi ha devoluto il premio di lire 500 mila all'Accademia di Scienze di Torino.

CRONACA CITTADINA

QUESTIONI CHE SORGONO CON LA LEGGE SUGLI AFFITTI

Particolari condizioni per gli sfratti da locali sinistrati o da sopraelevare

Necessita però che il proprietario procuri all'inquilino un altro conveniente alloggio con un canone d'affitto non superiore del 20 % al precedente - Come sono ripartite le spese per i servizi

Alcune norme dell'art. 10 della nuova legge sulle locazioni, non sono ancora state prese in considerazione e convenientemente illustrate, mentre la gravità dell'argomento ha già determinato, da una parte e dall'altra, dei veri allarmi, con proposizione di quesiti.

Le disposizioni del detto art. 10, prevedono i diversi casi in cui il proprietario di un immobile ha diritto di chiedere il rilascio dei locali, in relazione alle esigenze di ricostruzione, di ampliamento, di riparazioni o restauri di immobili, e di interesse artistico o storico.

Dette disposizioni hanno indubbiamente uno scopo apprezzabile, in quanto intese a rendere possibili delle nuove disponibilità di locali, con evidente vantaggio sociale.

Senonchè, si osserva, i correlativi effetti sulla disponibilità dei locali, per l'indicato apprezzabile scopo, sono di tale natura ed entità, da indurre a seriamente dubitare che lo scopo lodevole prefissosi dal legislatore possa essere seriamente perseguito ed ottenuto.

Le quattro ipotesi

Le ipotesi previste dal legislatore sono quattro:

1°) quando l'immobile locato sia compreso in un edificio gravemente danneggiato, che debba essere ricostruito e del quale debba d'urgenza essere assicurata la stabilità, e la permanenza del conduttore impedisce di compiere gli indispensabili lavori;

2°) quando il proprietario intende demolire o trasformare notevolmente l'immobile locato per eseguire nuove costruzioni di numero almeno doppio di vani, o, trattandosi di appartamento sito all'ultimo piano, quando intende eseguire sopraelevazioni a norma di legge, e, per eseguirle, sia indispensabile, per ragioni tecniche, lo sgombero dell'appartamento stesso;

3°) quando l'immobile locato sia di interesse artistico e storico, nel caso in cui la competente Sovrintendenza riconosce necessario ed urgente che si proceda a riparazioni o restauri, la cui esecuzione sia resa impossibile dallo stato di occupazione dell'immobile;

4°) quando, trattandosi di aree fabbricabili, sulle quali insistono baracche o altre costruzioni senza carattere stabile, sia dimostrato che il proprietario intende disporne al fine di costruirvi.

In tutti codesti casi il locatore può far cessare la proroga, dandone avviso al conduttore almeno quattro mesi prima della data in cui intende conseguire la disponibilità dell'immobile, previo il parere motivato del Genio Civile.

Nelle ipotesi previste nei numeri 2 e 3 dovrà essere fornito al conduttore altro alloggio idoneo, per il quale sia dovuto un canone di locazione non superiore del 20% al canone del precedente immobile e, nel caso previsto al n. 2, è fatto salvo al conduttore il diritto di rientrare nell'appartamento precedentemente occupato, o di ottenerne altro dello stesso numero di vani, alle stesse condizioni.

Non basta, dunque, che il conduttore abbia già avuto altro alloggio idoneo. E' verosimile che, di fronte alla difficoltà di trovare questo alloggio idoneo — difficoltà che si può superare soltanto con un esborso notevole — e di fronte all'obbligo di ridare al conduttore il nuovo alloggio alle stesse condizioni, il proprietario rinuncerà all'opera, divenuta economicamente troppo gravosa.

La condizione imposta al costruttore può, dunque, annullare, nella sua portata concreta, una legge emanata con scopo lodevole e altamente sociale.

Una seria questione può sorgere a proposito dell'art. 19 che, fermo l'obbligo per il locatore di tenere o rimettere in efficienza i servizi della casa locata funzionanti all'inizio della locazione e che non siano stati distrutti o gravemente danneggiati per eventi bellici, riconosce, al locatore stesso, il diritto di rivalsa sui conduttori, quanto agli oneri a lui derivanti per il servizio di pulizia e di portierato, funzionamento e ordinaria manutenzione dell'ascensore, fornitura dell'acqua e della luce, ecc., deduzione fatta del 20%, a carico del proprietario.

L'uso dell'ascensore

Tale rivalsa, per quanto concerne l'ascensore, è fatta in proporzione dell'uso che ciascun inquilino può farne, negli altri casi in proporzione del canone locatizio, ferme le diverse disposizioni che regolano il condominio.

C'è da osservare che la legge indica un criterio di riparto delle spese, che si discosta dai precedenti. Nel decreto 23 dicembre 1947, che introduceva la rivalsa per la fornitura dell'acqua, non si accennava ad alcun criterio di reparto. Per il servizio di portierato, invece, e per l'ascensore, provvedevano rispettivamente gli articoli 11 e 12 del decreto 12 ottobre 1945. Il maggiore onere del servizio di portierato doveva essere ripartito in proporzione «dei vani utili di ciascun appartamento».

Il maggior costo del servizio di ascensore, doveva essere ripartito in proporzione «dell'altezza del piano e del numero dei vani utili, di ciascun appartamento».

Proporzionare l'onere dei servizi di pulizia e di portierato, acqua, luce, spurgo di latrine e pozzi neri, al canone locatizio sarà, forse, spiegabile in rapporto a determinati orientamenti, ma è praticamente assurdo.

Per la città di Torino vigono norme particolari, prescrizioni prefettizie ed accordi integrativi di lavoro, entrate ormai nei rapporti consuetudinari e dettate, spesso, dal semplice buon senso, norme che dovrebbero, tuttavia, rimanere ferme.

Comunque, la deduzione di un 20%, a carico del locatore, significa una incidenza, assai grave, nei riguardi della proprietà edilizia, tanto più di fronte ai continui aumenti del costo dei servizi, taluni dei quali hanno superato di ben 64 volte, il prezzo del 1938.

Alcuni inquilini domandano: «E' obbligatorio il ripristino del servizio di portierato se tale servizio era funzionante all'inizio della locazione?».

L'art. 19, con l'esclusione dell'obbligo del proprietario, nel caso di servizi distrutti o gravemente danneggiati dalla guerra, e affermando, quindi, implicitamente l'obbligo del proprietario stesso di mantenere in efficienza gli altri servizi funzionanti, parrebbe non riferirsi al servizio di portineria, dato che questo non può per se stesso — salvo il caso di distruzione o di grave danneggiamento dei locali in cui si esercitava — considerarsi come distrutto o danneggiato. Tuttavia è doveroso rilevare che se lo stesso articolo 19 parla di «oneri» derivanti al locatore per il servizio di pulizia e di portierato, il che lascerebbe presumere che si sia inteso mantenere tale servizio fra gli obblighi contrattuali, legali, considerati dalla nuova disciplina legislativa.

Due mesi di tempo

Un quesito all'ordine del giorno, e che ci viene sottoposto da continaia di lettori, è il seguente: «Gli aumenti disposti dalla nuova legge, debbono inderogabilmente essere richiesti mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento, ed entro quale termine?».

La domanda offre l'occasione per alcune precisazioni: gli art. 12 e 13 statuiscono che i canoni vanno aumentati a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della legge»; il 1° comma dell'art. 16 stabilisce che gli aumenti debbano essere richiesti al conduttore, ma difformemente da quanto si era fatto con le precedenti disposizioni, non dice entro quale termine la richiesta debba essere fatta, perchè gli aumenti decorrano dal «primo giorno del mese successivo a quello dell'entrata in vigore della legge».

Sorge, quindi, spontanea la domanda: entro quale termine il locatore deve chiedere gli aumenti affinchè questi decorrano dal primo giugno 1950?

Riteniamo debba essere quello di sessanta giorni, dalla data di entrata in vigore della legge stessa, in armonia con le disposizioni precedenti, che nessuna norma della legge nuova dichiara di abrogare.

Ribasso di prezzi in via Garibaldi

Da domani a tutto il giorno 19 via Garibaldi avrà l'aspetto che assumono tutte le vie centrali della città nella vigilia delle grandi feste. Le vetrine verranno ancor meglio ornate ed ordinate, la loro illuminazione sarà protratta fino alle ore 23 e verrà migliorata quella stradale. Durante questi dieci giorni, quasi tutti i negozi compresi tra piazza Castello e via Consolata praticheranno ribassi su tutti i generi venduti.

La manifestazione, a cui hanno aderito quasi tutti i negozi della via, è stata organizzata dai «Mercuriali» per dare impulso alla vita commerciale di via Garibaldi che fu nel passato, non a pochi decenni or sono, l'arteria più importante della città. Le sue origini sono antichissime: «via major» della «Colonia Julia Augusta Taurinorum» ebbe il nome di «Via Dora Grossa» nel secolo XV ed infine di via Garibaldi.

Ai fastigi di un tempo tende appunto riportarla la manifestazione di carattere commerciale promossa dai «Mercuriali», che potrà ripetersi ed assumere carattere di regolare periodicità.

Dopo la lite i coniugi a terra stanchi e sfiniti dalle busse

I 3 bimbi li guardano angosciati singhiozzando

Da parecchio tempo fra i coniugi Aldo ed Elvira Forminiano, domiciliati in corso Sestriere, in Borgo San Pietro di Moncalieri, non correvano buoni rapporti: l'Aldo era un uomo economo, equilibrato, mentre la moglie s'ingolfava in una quantità di spese inutili e, ogni giorno, protestava vivacemente perchè il marito non le corrispondeva una somma più elevata. Di qui liti a ripetizione; liti che purtroppo non si limitavano a scambio di epiteti, ma, essendo entrambi i coniugi dotati di formidabili muscoli, sfociavano in veri e propri incontri di pugilato.

L'altra sera s'accendeva un'ennesima disputa: i Forminiano erano a tavola e accanto a loro i tre figli — di sei, di quattro e di due anni — stavano quietamente mangiando la minestra. Ma non erano quieti i genitori, che ad un certo momento, per la solita questione di denaro, s'azzuffavano furiosamente. Le urla terribili davano l'allarme a tutto il quartiere: qualcuno cercava di entrare nell'alloggio per cercare d'esercitare il per difficile compito di paciere. Impossibile, i Forminiano non aprivano e la porta resisteva.

Venivano allora avvertiti i carabinieri di Moncalieri: sul posto accorreva un maresciallo e due militi. Nell'appartamento si era fatto silenzio, un silenzio che era ancor più impressionante del fracasso di poco prima. I carabinieri, dopo aver bussato invano, forzavano la porta: uno sconvolgente spettacolo si presentava al loro occhi: la stanza era in un disordine indescrivibile: la tavola rovesciata, le sedie capovolte, i piatti a terra, con il cibo sparso qua e là.

La Elvira giaceva sul pavimento, con la testa appoggiata al muro. Il viso rigato di sangue, semisvenuta, incapace [illegible] di muovere un dito; e pure sul pavimento era disteso il marito, bocconi, anch'egli sfinito dalle busse e insanguinato. In un angolo, i tre bambini. Era la cosa più terribile, in tutto quel quadro: i tre piccoli se ne stavano abbracciati e guardavano ora il papà, ora la mamma, piangendo silenziosamente, con i corpicini scossi dai singulti. Il maresciallo ha redatto un particolareggiato verbale.

Il discorso di Parri

Al teatro Carignano, gremito di pubblico, il sen. Ferruccio Parri, del Gruppo parlamentare federalista, ha parlato ieri mattina, tracciando a grandi linee le tappe compiute dall'«idea di unificazione europea».

Per i 10 orfani Geranzani

Abbiamo consegnato alla vedova Geranzani altre 100 mila lire. Ieri abbiamo ricevuto la lettera degli alunni della Terza Classe maschile della scuola «Silvio Pellico»: gli scolari si dicono costernati per il tragico fatto di Testona e accludono 5000 lire, raccolte tra una lezione e l'altra.

Gli alunni della III classe maschile della scuola Silvio Pellico di Torino L. 5000; N. N., da Savigliano 1000; Adriana 1000; E. G. 1000; un impiegato 200; A. A. 1000; N. N. 500; E. Z. 500; Leo G. 1000. Totale L. 11.200. - Somma precedente L. 770.130. Totale L. 781.330.

Due carri cisterna di un treno merci si rovesciano sotto la galleria di Meana

La linea Torino-Modane interrotta fino a ieri sera alle 21 - Due treni passeggeri e cinque di materiali soppressi - Un operaio gravemente ferito - Febbrili lavori di sgombro

Il traffico sulla linea ferroviaria Torino-Modane è rimasto interrotto ieri dalle ore 14 alle 21 a causa di un incidente accaduto all'imbocco della galleria di Meana: due vagoni di un lungo treno merci in transito per quella stazione si sono rovesciati sui binari sviando altri tre carri che li seguivano. Per fortuna nell'incidente non si ha a lamentare che un ferito. Ecco come si sono svolti i fatti.

Alle ore 13,50 giungeva a Meana, proveniente da Bardonecchia, il treno merci francese 5207 composto di 34 vagoni carichi di materiale vario; gli ultimi cinque del convoglio erano cisterne vuote. Dopo la sosta normale il treno ripartiva diretto a Torino. Già aveva superato lo scambio e imboccato la galleria quando il carrello anteriore del quint'ultimo carro cisterna si staccava dalla sua sede.

Il personale del treno non poteva accorgersene e pertanto non fermava la corsa. Il carro privo delle ruote veniva trascinato ancora per una ventina di metri, entrava nella galleria, spaccava le traversine delle rotaie e finiva per rovesciarsi su un fianco, sviando dai binari le successive quattro cisterne, una delle quali ribaltava.

I freni automatici a questo punto bloccavano la corsa del convoglio, il personale scendeva e correva verso l'imbocco della galleria dove scorgeva i carri rovesciati. I ferrovieri davano immediatamente l'allarme alla vicina stazione di Meana e di lì capostazione Delfino Farro provvedeva a richiamare sul posto una squadra di operai da Bussoleno, guidata dal capo deposito Ferrero, e ad informare il capo compartimento ing. Savoia.

Mentre i manovali stavano sgombrando i binari uno degli ultimi tre carri slittava schiacciando l'operaio Angelo Sergo fu Francesco, di 37 anni da Bussoleno. Il poveretto soccorso dai compagni veniva trasportato all'ospedale di Susa dove i sanitari lo ricoveravano in osservazione per sospette lesioni interne.

L'ing. Savoia e il dott. Selvaggi — capo del reparto movimento — davano subito disposizioni per la riattivazione della linea e per la soppressione di sette treni. Infatti nella galleria il binario è unico e bisognava attendere che fosse sgombrato e fossero sostituite le traversine frantumate dai carri deragliati. I convogli soppressi sono: cinque merci e un viaggiatori provenienti dalla Francia, un viaggiatori proveniente da Torino. I passeggeri di tre treni partiti da Torino sono stati trasbordati da Bussoleno a Susa mediante un servizio di autopullman. Alle ore 21, come abbiamo detto, il traffico era riattivato.

Il capo compartimento ha pure dato disposizioni per l'accertamento delle responsabilità.

n. p.

Si lavora sotto la galleria per sgomberare la linea

Domani sera a Palazzo Torino-Esposizioni

Le madrine dei bimbi ciechi

Ottantacinque bimbi sono accolti nell'Istituto regionale dei ciechi, la cui sede, di via Nizza 151, ha conosciuto durante la guerra lo strazio delle distruzioni cagionate dai bombardamenti. Molti dei teneri esseri accolti nell'Istituto sono vittime essi stessi della guerra: han perduto gli occhi in quelle notti apocalittiche, investiti dagli scoppi furiosi e brutali; molti di essi, hanno riportato, anche, atroci mutilazioni: vagolano, oggi, per le sale ed i cortili dell'Istituto con l'infinita tristezza che pesa sul loro destino; si fanno incontro al visitatore tendendo, in un abbozzo di abbraccio, i piccoli moncherini secchiti...

L'istituto che li accoglie, li cura, li assiste, li rieduca, è una iniziativa che è sorretta solo minimamente dallo Stato: il concorso statale nel funzionamento dell'ente si limita, infatti, ad un contributo di duecentomila lire annue. Per il resto si ha da far capo all'iniziativa privata. Ma quanti e quali i bisogni dell'ente!

I ciechi, anche i piccoli ciechi della guerra, non vogliono, tuttavia, la carità, vogliono l'amore, una solidarietà affettuosa spontanea sentita. E da un impulso di schietta, trepida amorosa solidarietà è nata l'iniziativa più recente realizzata nell'ambito dell'Istituto: quella del «madrinato». Ogni cieco, ogni bimbo accolto nell'istituto ha da ieri la sua madrina: una buona e gentile signora che si prende cura di lui, lo assiste, lo conforta, collabora con la Direzione per affrettare il processo della sua rieducazione; si preoccuperà un giorno (quando, compiuti i vent'anni, il cieco dovrà lasciare l'istituto) di assisterlo e di sorreggerlo nel suo periglioso e tenebroso cammino per le ampie ed infide vie del mondo.

Domani, sabato, nel nuovo salone di Torino-Esposizioni al Valentino avrà luogo «La festa della luce» organizzata a favore dei bimbi ciechi dal madrinato della luce. I biglietti sono in vendita al «Salone de La Stampa» e a palazzo Torino-Esposizioni.

Associazione risparmiatori. — Oggi alle 18, riunione dei «risparmiatori» dell'Alta Italia, presso la Camera di Commercio in via Cavour 8. Parleranno il prof. avv. Leone, il conte La Manna e il dott. Ricchini di Belvedere.

Un centro zootecnico di fecondazione artificiale

L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica on. Mario Cotellessa ha inaugurato ieri all'Istituto Zooprofilattico di via Bologna i nuovi padiglioni dedicati alla fecondazione artificiale. Erano presenti il Prefetto, il prof. Altara, Direttore generale dei servizi sanitari; il veterinario provinciale dott. Botinazi, medici e zooiatri venuti da ogni parte d'Italia.

La tragica fine d'un tredicenne scomparso nei gorghi della Stura

Un altro ragazzo ha tentato, ma invano, a rischio della vita di salvarlo

La Stura, come già quindici giorni fa la Dora, ha voluto ieri la sua vittima. Poco dopo le 14 tre ragazzi: Luigino Ferrante di Narciso di 13 anni, abitante in corso Cincinnati 95, Mario Pasione di 12 e Antonio Rotunno di 13, si recavano sulla riva sinistra della Stura, in prossimità della strada delle Campagne, per bagnarsi. Soltanto il Rotunno sapeva nuotare. Perciò i tre cercavano un posto presso una draga della Società «Salpea» dove la corrente sembrava meno forte. Si svestirono, e scendevano festosamente nell'acqua.

Ma improvvisamente echeggiava un grido acutissimo. Un gorgo aveva attratto sott'acqua il Ferrante. Il poveretto ritornava a galla ancora una o due volte ma poi trascinato dalla corrente spariva definitivamente. Il Rotunno con alcune bracciate cercava di raggiungere il punto ove il compagno era sparito, ma non riusciva a rintracciarlo. Nuotava ancora disperatamente ma, travolto egli pure dalla corrente stava per affogare.

Fortunatamente passava in quel momento il [illegible] Plinio [illegible] fu Vito, che si gettava arditamente in acqua e riusciva a trarre il ragazzo a riva. E' facile immaginare la disperazione dei due amici del Ferrante. Uno correva a casa ad avvertire i genitori dello scomparso; l'altro, affranto, continuava a guardare il punto dove il compagno era sparito. Accorreva anche un distaccamento di vigili del fuoco con barca ed arpioni, ma fino a tarda sera la piccola salma non era stata ritrovata.

Quasi «trigamo»

E' stato arrestato dai carabinieri ai quali aveva confessato di aver due mogli e di essere quasi sposato a una terza donna, certo Leonardo Berta fu Giovanni, quarantasettenne, nato a Genova, ove dimora in via Antonio Gramsci. Egli aveva sposato nel 1926 a Sampierdarena la sarta Anita Ercoli, di anni 38. L'idillio sembrava promettere. Ma nel 1943 il Berta fu preso dai tedeschi e inviato ad Arches in un campo di lavoro. Qui conobbe la quarantenne Rosa Arcangeli e nel 1944 la sposava civilmente, sperando che nel cataclisma bellico anche le carte del primo matrimonio fossero andate perdute.

Nel maggio del 1945, terminata la guerra, il Berta si trasferiva con la seconda moglie a Milano. Ma temendo i sospetti della prima consorte, andava a scovarla a Genova e riusciva a convincerla circa i motivi della propria assenza, invero assai lunga. Egli ebbe così due mogli: una a Genova, l'altra a Milano.

Senonchè, viaggiando, incontra nel 1947 a Napoli la salernitana Angela Todisci, 29enne, e se ne innamora. Ammaliatasi la Todisci [illegible] il Berta? Un matrimonio «sui generis»: istruisce un amico che s'improvvisa ufficiale di Stato Civile e celebra il matrimonio.

Ma la faccenda era durata troppo. La Todisci — che egli era riuscito a sistemare a Torino, in via Frejus — scoprì, una quindicina di giorni fa, in una giacca del presunto marito, alcune lettere femminili poco chiare e si affidò a un ufficio d'investigazioni. Tutta la faccenda viene così a galla e il Berta è smascherato dalle tre donne tradite, messesi subito d'accordo: il Berta è stato trasferito a Genova e denunciato per bigamia.

Turisti argentini derubati

Quattro distinti signori, dalla pronuncia spiccatamente esotica, si presentavano ieri pomeriggio alla polizia ferroviaria della stazione di Porta Nuova per denunciare un furto. Essi raccontavano di essere turisti argentini, partiti in treno da Roma alla volta di Torino per ritirare una «1400» Fiat. Nei pressi di Alessandria uscivano dal loro scompartimento e si accorgevano di essere stati derubati di valigie con valori per 2 milioni e mezzo.

Manuele Santi, industriale, e Fabio De Mañez, commerciante in gioielli, sono i derubati.

La solenne processione per il Corpus Domini

Imponente è stata ieri la processione per il Corpus Domini: non meno di 15 mila persone hanno partecipato alla sfilata che si è iniziata alle ore 9,30 partendo dal Duomo, dopo che S. Em. il Card. Fossati aveva pontificalmente assistito alla celebrazione della messa.

Il corteo era preceduto dai vigili urbani e da carabinieri in alta uniforme; seguivano gli esploratori cattolici, rappresentanti dell'associazione del Rosario, figlie di Maria, giovani, donne e uomini di Azione Cattolica, paggetti, bimbi indossanti gli abiti della prima comunione, tre bande musicali, il clero, i parroci, il capitolo metropolitano, e S. E. il Vescovo Ausiliare Mons. Bottino. Per ultimo sotto un baldacchino sorretto da studenti universitari procedeva il Cardinale Arcivescovo sorreggendo l'Ostensorio con il Santissimo. Lungo il percorso (via IV Marzo, Milano, S. Francesco d'Assisi, Pietro Micca, piazza Castello, via Garibaldi, XX Settembre) tutti i balconi e le finestre erano addobbati con drappi e fiori. Alle ore 12 il corteo è tornato in piazza San Giovanni; il Cardinale dal sagrato del Duomo impartiva allora la Benedizione Eucaristica.

Letteratura negra. — Su questo argomento la Signora Fernanda Pivano parlerà oggi alle ore 18 all'Unione Culturale.

«La Statuta di Carlo Alberto» è il tema della Conferenza che il sen. Roberto Lucifero terrà domenica alle 10,30 al Teatro Carignano.

SPETTACOLI

AL REPOSI: *Aquile sul Pacifico*, di L. Mendes

Nel 1938 l'aviatrice americana Amelia Ehrhardt, su proposta della Marina statunitense, assunse l'impegno di fingere un incidente aviatorio nelle acque del Pacifico, presso le isole che i giapponesi andavano trasformando in depositi di sommergibili e di armi, in modo da permettere ai ricognitori americani che sarebbero venuti in suo soccorso, di fotografare i luoghi sospetti. Senonchè, avendo saputo che i giapponesi, al corrente del trucco, avevano preso provvedimenti per mandarlo a vuoto, l'eroica donna si sacrificò, inabissandosi nelle acque dell'oceano. A questo episodio realmente accaduto si ispira la vicenda di *Aquile sul Pacifico* («Flight for Freedom» 1943), un film americano proiettato al Reposi, onestamente diretto dal tedesco Lothar Mendes. L'assunto propagandistico è evidente, anche se i fatti risalgono all'anteguerra; molti passi sono stralciati da documentari; e il finale è la solita buriana di bombe, che qui [illegible] ragione dell'efficacia che ebbe sulle sorti della guerra, il generoso gesto dell'aviatrice. Non manca, ad alleggerire la materia, un episodio amoroso, che per forza di cose si conclude luttuosamente. Un grande apporto danno al film i suoi tre bravissimi interpreti: Rosalind Russell, Fred Mac Murray e Herbert Marshall.

ALL'AMBROSIO: *I fratelli Dinamite*, di N. Pagot

I fratelli Dinamite, all'Ambrosio, è una felice riuscita nostrana nell'arduo genere «cartoni animati», un divertente lungometraggio a colori, realizzato in due anni e mezzo di lavoro da un gruppo di disegnatori capitanato da Nino Pagot. Già presentato con successo a Venezia, il film rivela una perfetta conoscenza di quella gran cosa che si suol chiamare il mondo piccino; e se non così scelto nel gusto e sicuro nella tecnica come un cartone di Disney, è però fervidamente comunicativo ed efficace. Racconta la storia di tre dinamici fratellini, che naufraghi in un isolotto disabitato e allevati dalle fiere, scendono nell'inferno, contendono con Belzebù e lo vincono, quindi riemergono a combinarne una per colore. Bucha, dopo aver portato lo scompiglio in uno spettacolo teatrale, vanno a Venezia e vi vincono una gara di canto. Linee, colori e suoni sono allegramente [illegible], il ritmo scatenato, le sorprese a getto continuo. Insomma la dinamite c'è, e potete esser sicuri che i vostri piccini abboccheranno.

vice

Ass. Italia-U.R.S.S. — Domenica alle 18 al cinema «Radium» in via G. Di Barolo 54, proiezione del film sovietico «Ragazzi allegri» di G. Alexandrov.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 Omaggio della Cicogna. Michelotti: ore 21 Torinese Torino. Reposi: Pupazzi 1950: Rivista di Alfredo Polacci.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Augustus: Una notte a Casablanca, Fratelli Marx. Faro: «Tragedia del capitano Scott» John Mills, D. Bond. Capitol: «Tragedia del capitano Scott» John Mills, D. Bond.

[illegible]

CARIGNANO - Ore 21,15
IN PUNTA DI PIEDI
Danze di Jeko «Ecole française» con le allieve della Scuola Ariadne, diretta da C. Sabatini.

PISCINE SCOPERTE STADIO
Sabato 10 giugno ore 10
Riapertura

REPOSI
PUPAZZI 1950
Rivista di Alfredo Polacci
ROSALIND RUSSELL in AQUILE SUL PACIFICO

LUX
Quando torna primavera
con RAY MILLAND

CAPITOL-FARO
OGGI
LA TRAGEDIA del CAPITANO SCOTT

IDEAL
OGGI
Bagliore a mezzogiorno
Quintetto fiorentino

STATUTO - MASSIMO
OGGI
I fratelli Dinamite
Gordini e i 3 moschettieri

Nazionale - Hollywood
OGGI
La grande minaccia
con LOUIS HAYWARD DENNIS O' KEEFE

ALEXANDRA-PRINCIPE
Da OGGI a tutto DOMENICA
LA BELLEZZA DEL DIAVOLO
con MICHEL SIMON e GARLO NINCHI

ECHI DI CRONACA

CASA DEL SOFA' E SALOTTI. *Fabbrica Fratelli Bergaglio, corso Vercelli* [illegible]

«OLDENGLAND» IMPERMEABILI [illegible]

OGGI ALLA RADIO [illegible]

BOLLETTINO METEOROLOGICO [illegible]

STATO CIVILE [illegible]

DOMANI METRO
La satira più pungente e scanzonata dei nostri tempi
VOGLIAMOCI BENE!
NANDO BRUNO - LAURO GAZZOLO - LEDA GLORIA - PEPPINO SPADARO - PATRIZIA MANGANO - PAOLO STOPPA
Regia: P. W. TAMBURELLA

COPERTONI FERRINO
VIA NIZZA, 107 - Telefono 60-811 - TORINO

18 RATE 18
VICORELLI - LOTTI - ESCLUSIVISTI
VIA MAZZINI 41 - LOTTI VI SERVE MEGLIO

MOBILI
ESPOSIZIONE MOBILI DI LUSSO E DI SERIE
GARANZIA SCRITTA - MASSIME DILAZIONI PAGAMENTO
Via GARIBALDI, n. 4 - Telefono 41-178

UN'ITALIANA CHE NON DIMENTICHERO' MAI
Una «povera donna» italiana sale al rango di eroina in una piccola città d'America: la sua vita fu quella di tante altre, ma il suo cuore fu il più grande di tutti. Leggete su «Selezione» di Giugno questa storia commovente.

AVVISO
Chiunque vanti crediti verso [illegible] Giovanni, via Beaumont, 43, e PEJRO Luigi, via Fraizago, è invitato presentarsi improrogabilmente entro il 14 corrente mese al Notaio Bordoni, via Arcivescovado, 3.

BAROCCO PIEMONTESE
fabbricante camere da letto per rivenditori cerca rappresentante. Casella postale 18 MEDA

ENDOCRINE
[illegible]

IDROCELE - VARICOCELE - VENE VARICOSE - EMORROIDI - RAGADI e FISTOLE ANALI SENZA OPERAZIONE
Cura speciale per Eczema e Prurito
[illegible]

EMORROIDI ? RAGADI VENE VARICOSE
[illegible]

FINALMENTE eccezionalmente la CENSURA ha detto SI'
Il celebre film PROIBITO
LE DIABLE AU CORPS
di CLAUDE AUTANT-LARA
interpretato da MICHELINE PRESLE GERARD PHILIPE
sarà presentato in EDIZIONE INTEGRALE ORIGINALE FRANCESE
ASSOLUTAMENTE VIETATO AI MINORI DI 16 ANNI
DOMANI al CORSO

AMBROSIO DOMANI
FIORI nel FANGO

CINEMA TORINO
OGGI
OLIVIA DE HAVILLAND
Se non ci fossimo noi donne
con OLIVIA DE HAVILLAND

ALL'ASTOR
BALLATA BERLINESE

10 GIORNI DI SUCCESSO AL DORIA
"MINORENNI"
il capolavoro di MAURICE CLOCHE
con DANIELE DELORME

OGGI VITTORIA OGGI
Sydney GREENSTREET Geraldine FITZGERALD Peter LORRE
L'IDOLO CINESE

Odore di Venezia

Si possono addurre molte ragioni perchè Venezia sia quella città incantevole che tutti sanno: pei suoi canali, pei suoi cieli, per le sue pietre antiche; ma nè edifizi magnifici, nè angoli poetici, nè tanta unità di stile (ora appena incrinata da qualche facciata d'albergo) sarebbero quel che sono senza il mare e sopratutto senza l'odore del mare.

Non è il ruvido odore dell'oceano, che sa di rimescolamento di fondi, di melma e di naufragio, odore minaccioso di elemento ostile all'uomo, ma un odore a parte — s'intende, nelle giornate serene — aggentilito, leggero e femineo, quasi che Venezia lo donasse dai suoi pori come una bella creatura sana. Fa l'intimità di Venezia questo odore, per cui essa prende i nostri sensi più pienamente che non qualunque altra città del mondo. Di città che deliziano gli occhi molte ne conosco, anche umili borghi in Italia — San Gregorio da Sassola, ad esempio, oscuro paese laziale, che la rupe sostiene digradante alla sua cinta di mura tonda, come una città sulla palma della mano di un santo patrono dipinto da un primitivo —; delizia gli occhi Venezia e riposa i nostri orecchi, beata città senza traffico d'automobili; ma anche, e in questo è unica, incanta sopratutto il nostro senso più sensuale, l'olfatto: come un giardino, un orto murato di frutti di mare. Chi ha debole odorato non potrà mai sapere che cosa è veramente Venezia.

Pei suoi canali come per un alambicco circola quel gelsomino di mare che è il suo odore: effluvio di mare internato, come l'odore della campagna dentro una chiesa rurale, come l'odore dell'incenso in una sacristia, nè i prati fioriscono nella chiesa, nè l'incenso brucia nella sacristia, ma nella chiesa e nella sacristia penetrano di riflesso quegli odori e vi permangono, soavizzati per un misterio di distillazione. Quest'odore ti accompagna a Venezia, tien bordone a tutte le tue fantasticherie, è l'imponderabile giunta che converte la tua contemplazione in esaltazione. Come quando in un appartamento antico e tranquillo, se a un tratto cessi di chiocciolare la fontana del cortile, ti pare che l'incanto sia rotto, perchè quel chiocciolio, che quasi non avvertivi tanto c'eri avvezzo, era proprio l'elemento essenziale della magia del silenzio.

Ora io non so se sia da imputare a quest'odore, ovvero alla presenza d'una delle donne più ammirevoli che io abbia incontrato, il mio divenir sensibile alla memoria d'un poeta che dopo tutto non è tra i miei favoriti, Byron. Quando vidi il suo sofà al Carrick Club di Londra, mi confessai toccato, ma non tanto pel fatto che lì s'era seduto Byron, quanto per la bella linea neoclassica del mobile. Un'altra volta avrei quasi messo tra i numi tutelari del mio studio una statuetta di *biscuit* riproducente in miniatura il ritratto di Byron di Thorvaldsen, e l'avrei messa per via del classico e «freddo» artista danese più che per il vulcanico poeta britanno, non fosse stato che la statuetta era mutila d'una mano e del libro che la mano sosteneva, sicchè mi limitai a segnalarla a un professore americano studioso del poeta, che me ne serba perenne gratitudine.

Dirò anche che, a differenza del sofà, nulla mi ha detto la tomba su cui Byron collegiale a Harrow soleva distendersi; e la vista dei cimeli serbati dalla Guiccioli ha solo risvegliato qualche debole vibrazione nel mio apparecchio registratore. Ma in quel palazzo sul Canal Grande ove il Byron «tenne uno stabilimento che sarebbe grossolana adulazione chiamare un harem», e il cui nome appropriato è meglio sottrarre alle stampe, secondo che scrive la cauta biografa americana del poeta, in quel palazzo che ora non sente più le grida umane e bestiali di cui echeggiò in quei mesi del 1818 e del 1819 (c'eran due scimmie, una volpe, dei cani mastini, e quel superbo animale dal viso di Pitonessa e dalle passioni di Medea che fu «la Mora» dagli occhi folgoranti, quella tigre che spaventava le altre donne e i servi, e talora faceva ridere Byron: Margherita Cogni) — così, e proprio sul terrazzo interno dove Byron teneva il suo piccolo serraglio, a un tratto mi sentii immerso nel suo mito veneziano.

O così a me parve di poter chiamare quel mio sentimento ove entravano la presenza d'una bella donna, i pochi grandi alberi del piccolo giardino, il pergolato che copriva il terrazzo dalla tettoia sostenuta da capriate di ferro fin giù ai due lunghi cassoni laterali che un tempo ospitavano piante; entrava la grande sala col fregio di gesta trionfali dei Mocenigo sotto il soffitto dalle travi apparenti, già invasa dalle ombre della sera e sopratutto entrava quel vago e appena distinto odor sottile di mare. Il terrazzo fu una volta, dicono, una serra protetta da vetri, i chiodi nel pavimento dovettero servire a fissare un tappeto, e quegli antichi fanali malconci che pendono a mezz'aria furono certo forbiti un tempo: ora dal terrazzo, più bello nel suo drappeggio di verzure, si mira la porta del salone, l'altra porta piena d'ombra, e in quella cupa cornice sappiamo che per mesi e mesi apparve una figura i cui lineamenti pallidi e «fatali» fecero sognare un secolo.

Apparve quella figura, e la figura della scarmigliata Medea, e quante altre figure di donne — *all whores*, diceva il Byron, «tutte sgualdrine», eccetto una, una bambina che fu lì per qualche mese: «Ho qui con me la mia figlia naturale, di nome Allegra — una bimba assai carina, e ritenuta somigliante al babbo. La sua mamma è inglese, ma è una lunga storia, e — questa è la fine». (Così il Byron in una lettera a Thomas Moore, una di quelle lettere che son tra le cose più vive di lui, come può rendersi conto chi legga la bella scelta curatane da Peter Quennell, *Byron, a Self-Portrait, Letters and Diaries*, pubblicata dal Murray quest'anno).

E le donne strillarono, la bimba provò le sue prime risate e i suoi pianti, le scimmie urlarono, abbaiarono la volpe e i cani, e Byron dovette declamare alcuni versi dei suoi poemi tutt'altro che fatali, i «buoni, semplici, selvaggi versi» di *Beppo* e di *Don Giovanni*. Per alcuni mesi fu un pandemonio; poi un giorno calò la tela sui capricci e i sospiri di voluttà, le scene di gelosia, le baruffe di servi e di favorite, le risse di scimmie e di mastini, le minacce di atti violenti, le buffonerie della «Mora» che voleva il vestito «con la coa», e chi partì per un destino breve e clamoroso, e chi per l'oscurità di lunghe vecchiaie; la tela calò per sempre, e quest'angolo del palazzo rimase come una conchiglia a cui, se si accosta l'orecchio, in certe particolari condizioni di grazia, si può ancora sentire lontano quel rumorio come di mare.

Poichè sebbene siano svanite le figure d'un secolo fa, il luogo conserva un'aura formidabile, per cui tutto vi acquista peso e non so quale consacrata severità, anche la statuetta della bella signora sotto la campana di vetro che già dovette proteggere un vecchio orologio Impero, e che ora s'incurva a guisa di concavo velo d'acqua di fontana su quella snella figura che ha qualcosa d'un angelo sorridente di Donatello e d'un idolo enigmatico dell'Oriente. La statuetta sotto la campana, il terrazzo sotto la pergola verde, la sala sotto il grande soffitto istoriato si amalgamano come in un *pot-pourri* di petali e di aromi con la memoria di quell'uomo fatale d'un secolo fa, con la giunonica Fornarina, con quella bimba che visse una breve stagione e con le altre creature effimere di una commedia perpetuata nelle carte, un *pot-pourri* d'antiche foglie consumate e di petali di rose freschi, e quel *pot-pourri* è leggenda, sortilegio, poesia, profumo come il profumo del mare che contiene incalcolabili macerazioni e decomposizioni accanto ai sali che purificano e ai succhi delle vive creature del mare: l'odore di Venezia, l'odore marino che commuove come quello dei gigli del mese mariano nelle buie e sovraccariche chiese della città.

Mario Praz

La più gran ricchezza di Elizabeth Mc Gee, regina del cotone, è forse quella d'essere una donna giovane e bella

L'ex-ministro Eden ottiene il divorzio

La moglie non ha fatto opposizione all'azione del marito - Un grande amore per un americano?

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 giugno.

Una sentenza di divorzio emessa stamattina da un tribunale di Londra, ha disciolto il vice leader del partito conservatore, Antony Eden, da un vincolo matrimoniale che durava dal 1923, ma che, negli ultimi tre anni, era già stato spezzato, se non dalla legge, dalla volontà dei due coniugi. La sentenza solleverà certo dalle spalle del famoso uomo politico inglese un peso che si era fatto sempre più grave, il peso di una situazione matrimoniale delicata ed insostenibile.

Antony Eden, che compirà fra pochi giorni il suo 53.o anno di età, aveva sposato nel 1923, agli inizi della sua carriera politica, Beatrice Helen Beckett, figlia del noto sir Gervase Beckett, uno dei più influenti banchieri d'Inghilterra e proprietario del grande quotidiano *Yorkshire Post*.

Il matrimonio apparve allora come l'unione di due persone dotate dalla fortuna di tutte le qualità desiderabili: ella, bellissima e ricchissima, egli con una promettente carriera politica dinanzi a sè e avvantaggiato da una rigorosa educazione e da un aspetto fisico eccezionalmente attraente. La coppia divenne ben presto una delle più note e delle più ammirate dell'alta società britannica: la fama di Antony Eden come quella del più bell'uomo politico di Gran Bretagna si affermava sempre più.

La famiglia veniva presto aumentata dalla nascita di due figli, entrambi maschi. Nel contempo, Antony Eden lasciava il rango di semplice deputato per salire a quello di ministro: ministro degli Esteri nel 1935, attirava a sè il favore popolare condannando le dittature ed opponendosi ad ogni politica di pacificazione con Mussolini ed Hitler.

La prima grave disgrazia s'abbatte sulle spalle di Eden nel 1945. Quasi alla vigilia del termine della guerra, il figlio maggiore Simon — figlio da lui adorato — viene ucciso in azione di guerra in Birmania. Due anni dopo, un nuovo colpo: la moglie lascia Antony, lascia l'Inghilterra e si reca a vivere negli Stati Uniti.

Un improvviso ed irrefrenabile amore per un americano; questo sembra essere il motivo che spinse Helen Beckett Eden a lasciare il marito. Come ciò sia avvenuto, quali siano state le reazioni di Antony, nessuno può dirlo: la stampa inglese non ha mai accennato a questi fatti. Trascorsi i tre anni stabiliti dalla legge, Antony Eden si è quindi presentato oggi a un tribunale di Londra ed ha chiesto divorzio dalla moglie, per abbandono da parte di lei del tetto coniugale.

La causa, come dicono gli inglesi, era «undefended», vale a dire che la moglie non faceva opposizione all'azione del marito. In questi casi, la procedura inglese è molto sbrigativa: in dieci minuti tutto è finito.

Antony Eden si è presentato in tribunale, stamattina, alle 10,30; presiedeva il giudice Hodson che, sotto la grigia parrucca, appariva la personificazione della magistratura inglese. Pochissime persone nell'aula: soltanto alcuni giornalisti. Di fronte al giudice, gli avvocati delle due parti: gli avvocati della signora si sono accontentati di prendere atto e non hanno fatto alcuna obiezione. Antony Eden, dopo aver dato per intero il suo nome, ha subito esposto gli elementi essenziali: egli ha ricordato alla Corte che, dal gennaio del 1947, sua moglie aveva abbandonato il tetto coniugale e si era trasferita in America. Eden ha inoltre dato in visione al giudici alcune lettere della moglie. Il caso era limpidissimo: non vi erano dubbi. Il giudice Hodson accordava, in pochi minuti, ad Antony Eden il divorzio da Helen Beckett.

Sia la morte del figlio che il distacco dalla moglie hanno certo colpito duramente il famoso uomo politico: un po' per l'età, un po' per queste vicende, i suoi capelli si sono fatti tutti grigi e la schiena si è fatta più curva. Eppure, lo abbiamo visto da vicino, ieri, ai funerali di Wavell: Antony Eden, il vice-*leader* dell'opposizione, il futuro ministro degli Esteri se i conservatori andranno al potere, è ancora oggi il «gran bell'uomo» di una volta: sobriamente elegante, con il passo che egli aveva ai tempi quando tuonava contro i dittatori di Europa.

m. c.

SPETTACOLI IN UNA CAMERA D'ALBERGO

Farsa, circo equestre, pugilato pezzi forti della televisione

Ma un giorno con questo strumento meraviglioso potremo seguire tutti gli atti importanti della vita pubblica - La discussione del caso Lattimore a Washington - E fors'anche potremo assistere ai consigli dei ministri, ed i ministri ci penseranno su due volte...

(Dal nostro inviato speciale)

New York, giugno.

Quando, appena arrivato all'albergo a New York, l'impiegato che registrò la mia scheda d'arrivo mi chiese con accento indifferente e spoglio assolutamente di qualsiasi malizia, se desideravo di avere in camera un apparecchio di televisione, ho avuto la gradevole impressione di ricominciare la vita. Tò, mi sono detto, dopo averne viste tante, c'è dunque ancora qualcosa che mi aspetta!

Tecnica della regia

Se vi capita di venirci fatevi installare anche voi in camera un apparecchio di televisione. E' un'esperienza interessante. Ogni stanza in America, anche nei piccoli alberghi, ha già tra le suppellettili necessarie, insieme al telefono, al letto, all'armadio e al lavabo, anche il suo apparecchio radio.

Non c'è nulla di più istruttivo che avere a portata di mano, nella stessa camera, radio da una parte e televisione dall'altra. Ci sono lì per voi come due rubinetti, due chiavette. Aprite l'una, vengono giù musica e parole; aprite l'altra, vengono giù musica, parole, immagini. Ebbene, inevitabilmente accadrà questo, che, di certo, spinti dalla curiosità di provare i diversi programmi, aprirete un po' l'uno un po' l'altro rubinetto. Ma non passerà molto che senza accorgervene finirete per aprire un rubinetto solo; il rubinetto della televisione.

E' così. Possiamo accanirci a denunciare tutti i malanni di questo nuovo strumento di tortura che viene a prendere il possesso delle case degli uomini. Possiamo spulciare incongruenze e disturbi. Possiamo maledire certi fastidiosi tremolii, che di tanto in tanto ci mettono le biscie negli occhi. O scherzare sulle distorsioni che a un certo punto gonfiano le guance dell'attrice, come per l'esplosione d'un mostruoso mal di denti; o fanno oscillare in avanti la fronte dell'illustre intervistato, quasi che impazienti corna, arrivate telepaticamente di lontano, premano in quel momento per uscire. Tutto questo è vero, però la televisione resta una gran cosa, un mezzo assolutamente nuovo di propagazione e di spettacolo, destinato col tempo a trasformare profondamente i nostri organi di percezione e le nostre abitudini, molto più di quanto non l'abbiano fatto cinema e radio messi assieme. Eppure, apparentemente la televisione non è che una estensione di questi. L'altoparlante che vi dà il suono è lo stesso. Quanto alla presentazione e alla combinazione delle immagini, la regia televisiva segue sinora più o meno gli schemi della regia cinematografica.

Le macchine da ripresa televisiva sono generalmente quattro. Una sta all'indietro, puntata al centro, per prendere l'insieme della scena. Due fisse sono collocate avanti, all'altezza degli attori. Una quarta, su carrello, si sposta secondo i bisogni in senso longitudinale lungo il fronte della scena. Come al cinema i movimenti di queste macchine sono regolati da un regista, o propriamente da due registi. Uno giù in teatro dà le entrate e le uscite, e regola gli attacchi. L'altro, molto più importante, sta nella cabina di registrazione e comanda propriamente i movimenti delle macchine.

Questo secondo regista ha davanti a sè quattro piccoli schermi, che corrispondono alle quattro macchine da ripresa in azione in quel momento nel teatro, sui quali si riflette esattamente tutto ciò che in quel particolare momento vede la macchina. Egli, attraverso microfoni collegati con altrettante cuffie riceventi che già da tempo gli operai tengono agli orecchi, impartisce di là tutti gli ordini di spostamento alle macchine. Non solo, ma manipolando un quadrante, che corrisponde a un quinto schermo posto nel centro della cabina, egli può istantaneamente operare il montaggio delle immagini: chiamare quando occorra un primo piano, passare al campo lungo, sovrapporre una immagine sull'altra, fonderle, e insomma applicare, sul vivo corpo dell'azione, tutti i tagli, i trucchi, le manipolazioni visive che il cinematografo da gran tempo ha inventato e mette in opera.

Tutta questa tecnica registica della televisione è però ancora a uno stadio molto crudo. D'altronde come per il cinema e la radio, si presenta la fatica di Sisifo dei programmi. Tutti questi nuovi mezzi di diffusione, per adempiere il loro scopo, richiederebbero ciascuno ogni giorno milioni e milioni di tonnellate di talento, di buon gusto e di fantasia. Ahimè, gli cinema e radio ci insegnano invece quanto sia difficile.

Adesso la televisione arriva a suo turno. Dove sono gli uomini? Dove sono i drammaturghi capaci d'inventare uno stile d'azione televisiva? Dove sono gli annunciatori geniali capaci di incorniciare l'immagine con commenti che siano insieme scintillanti e confidenziali, che posseggano eleganza e mordente? Dove gli attori e le stelle che abbiano un volto e insieme un'anima, che col solo sguardo, con la sola inflessione di voce portino davvero nella nostra casa, nella nostra intimità, una corrente d'intelligenza e di simpatia?

Perciò non è da meravigliarsi se anche la televisione si è gettata subito sulla soluzione più facile e naturalmente più volgare. Nel '48 nella sola città di New York c'erano tre stazioni che emettevano per settantacinque ore settimanali di programmi, attualmente le stazioni sono otto ed emettono per trecento ore. Non c'è da meravigliarsi se non riescono a coprirle bene, se per due o tre programmi interessanti voi dovrete subire ore e ore di ciarpame: di conferenzieri noiosi, di interviste inutili, di canterini afoni, di drammi e commediole esecrabili.

L'attrazione n. uno

Le due più grandi risorse della televisione restano e resteranno ancora per un pezzo il pugilato e il Varietà. A parte qualche numero occasionale, come per esempio quel portentoso fantoccio ventriloquo, ideale di tutti i ragazzi americani, e che si chiama Howdy-Doody, i grandi programmi popolari, quelli che fanno aprire le chiavette di tutti i tre milioni e mezzo di apparecchi televisivi riceventi installati nelle case americane, sono quei violenti, grossolani spettacoli di varietà che hanno come loro «stelle» e mattatori, Milton Berle e Bop Hope. Sono lunghi programmi, programmi di un'ora, che servono più o meno tutti i piatti normali del Varietà, dalla cantatrice negra di blues alla squadra di acrobati o al cagnolino prodigio, ma in cui l'attrazione principale, la sostanza, vera è fornita dagli sketches comici e dai continui interventi fragorosi pagliacceschi funamboleschi del loro buffone titolare.

La televisione che ha bisogno di evidenza plastica e di dinamismo aggressivo, sembra avere riportato agli onori della ribalta tutte le forme care a una comicità chiassosa e primitiva: la farsa, il circo equestre e la comica finale. Per la stessa ragione la televisione punta enormemente sopra tutto le forme di agonismo violento: il pugilato, la lotta libera e la lotta greco-romana. Noi italiani abbiamo la specialità di fornire le due "stelle" più popolari in questo ramo, Antonino Rocca, che è il demonio della lotta libera, e il vecchio ma sempre amato e sempre in gamba Carnera. E' vero che d'altro lato, abbiamo anche l'onore dell'estremo opposto, e cioè Toscanini di cui di tanto in tanto la R.C.A. trasmette in televisione i concerti, che rappresentano statisticamente, in linea assoluta, l'attrazione numero uno della radio e della televisione americana.

C'è, infine, e qui forse è il vero lato rivoluzionario della televisione, il notiziario. Nessun dubbio che anche il semplice notiziario parlato, per il solo fatto che vi viene comunicato televisivamente da uno speaker seduto al proprio tavolo, il quale vi parla consultando i suoi appunti, passandosi la mano sui capelli, giocando con il tagliacarte, acquista una vivezza che l'anonimo altoparlante non ha.

Tutti presenti

Ma quello che è straordinario è che, con la televisione, noi potremmo forse un giorno essere messi in grado di seguire di presenza tutti gli atti importanti della vita pubblica. Non parlo qui delle cerimonie. A Washington si discuteva il caso Lattimore. Ebbene, l'intero dibattimento per tutto il tempo che durò fu trasmesso per televisione. Volendo, sia che in quel momento fosse a prendere il sole a Miami, o a lavorare sulle Montagne Rocciose ogni cittadino americano avrebbe potuto seguire parola per parola tutto il dibattimento, ascoltare guardandolo in faccia Mc. Carthy che accusava, ascoltare guardandolo in faccia Lattimore che si difendeva, seguire a una a una le obiezioni dei membri della commissione, gli interventi degli avvocati, eccetera eccetera.

In questo senso la televisione può diventare una formidabile leva di controllo democratico. Perchè si potranno televisionare non solo i grandi processi politici, i comizi, ma le conferenze diplomatiche, le sedute dei parlamenti, e magari col tempo le riunioni dei consigli dei ministri... Chissà se questo avrà l'effetto di renderli più attenti a quello che dicono e a quello che fanno. Forse sì.

Il solo fatto antipatico è che soltanto i belli, o i brutti fotogenici, saranno favoriti col nuovo sistema. Ma che avvenire ci sarà per tutti noi che siamo dei brutti non fotogenici? Appena appariremo sullo schermo, trac, il telecamatore cambierà onda. Una fonte di più di ingiustizia al mondo. Come se non ce ne fossero già abbastanza.

Filippo Sacchi

Il Mago d'Oriente arrestato a Parigi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 8 giugno.

La polizia ha arrestato il signor François Valentin, nato nel Pas de Calais nel 1919, per truffa. Il Valentin, che si era autobattezzato «professore Valentino», italianizzando il nome, e si proclamava «il più grande, il più illustre mago di tutto l'oriente», si era fatto confezionare un bel vestito da indù, come quelli che i veri indù non mettono mai, ma si vedono invece nei balli mascherati, e dal suo lussuoso appartamento dell'Avenue de la Grande Armée a Parigi dirigeva le sorti dell'umanità.

Il «professore Valentino» si vanta di avere un «soffio magico» che gli permette di «talismanizzare» qualsiasi oggetto soffiandoci sopra. E la gente andava da lui a farsi «talismanizzare» gli anelli, le medaglie, gingilli d'ogni sorta, ma soprattutto le penne stilografiche. Era questa la grande specialità del «più grande mago dell'oriente», le stilografiche. Un contratto redatto e firmato con una stilografica «talismanizzata» dal mago non poteva essere che vantaggioso, una lettera d'amore scritta con la stessa stilografica legava gli amanti per tutta la vita... E quelle stilografiche miracolose andavano a ruba...

Il mago Valentin le comperava all'ingrosso pagandole una cinquantina di franchi l'una e le cedeva ai suoi corrispondenti per la modica somma di 700 o 1300 franchi, a seconda della qualità. Gli affari andavano talmente bene che il mago aveva aperto una succursale a Caen, in Normandia, guadagnandosi circa un milione e mezzo di franchi al mese. Ai poliziotti che lo hanno tratto in arresto ha dichiarato: «Capite, ho molte spese generali soprattutto per la pubblicità».

m.

UN ROMANZO DI BENOIT

Fatiche della gelosia

Oggi che la moda è al romanzo fluido, dialogato e dirotto e inconcludente, fa un curioso effetto riabbattersi nell'accademico di Francia Pierre Benoit, la cui tecnica di romanziere, dal 1918 a oggi, dal *Koenigsmark* e da *L'Atlantide* a questo recente *Les plaisirs du voyage* (Albin Michel), non sembra aver subito alterazioni; è tutta stabilita sul congegno e sulla trovata, rientra in quella narrativa («romanzi d'anticamera», «romanzi da strada ferrata»: ogni società le ha dato un nome e un sarcasmo), che pone la mira al divertimento dei lettori.

Dai nomi delle strade e dalle date si rileva che l'azione del romanzo si svolge nella Parigi del primo dopoguerra; ma appena rinunziando a una dozzina di telefonate e a qualche automobile da piazza, la si potrebbe respingere all'epoca delle Crociate: dove anzi, per certe sue movenze cavalleresche, respirerebbe meglio. A primo aspetto la situazione è quella del famoso triangolino: la signora Adèle Ferrand, sovrana bellezza rincalzata di alterigia, con due occhi d'uno strano colore, sempre impennati e incapaci di abbassarsi, si barcamena tra il vecchio marito, alto funzionario del ministero delle p.i. dissestato nelle finanze, e l'anziano da sette anni suo amante Robert Labeyrie. I due uomini, come accade, si stimano; e da parte del secondo corrono regalucci, senza che la sua bella, per quel vizio di guardatura, si degni d'osservarlo. Il romanzo si apre sulla decisione presa da Robert di fare una scorsa in Malacca dove ha degli interessi (piantagioni di caucciù); e sull'annunzio, pieno di cautele di proteste e di raccomandazioni, ch'egli ne dà all'amante, dalla quale, in sette anni, non si è mai spiccicato. Meno scombussolata del marito, la signora Ferrand si contenta di sospirare, ed esibisce il suo aiuto a fare le valige.

Strana rassegnazione, strana fretta. Un viaggio in Malacca non è la via dell'orto, durerà molti mesi: non pensandoci la donna, il partente si compassiona da sè, e attarda sulle mosse, predispone un ingegnoso piano per il recapito sollecito e sicuro delle lettere che invierà alla sua diletta, licenzia la servitù, indetta la portinaia, e quando gli pare d'aver fatto tutto, consegna all'amante, in forma simbolica, il proprio palazzo, con l'avvertenza che ove non le dispiaccia ci verrà a stare, per quanto durerà la sua assenza, un suo vecchio zio scozzese, misantropo e sordo, al quale fa di bisogno, per i suoi studi entomologici, dimorare qualche mese a Parigi. «Quante storie!» è, se non proprio la risposta, il senso del contegno della signora Ferrand, che già abbiamo sorpreso a cincischiare febbrilmente e di nascosto un numero di telefono che le dà sempre l'occupato.

Finalmente il lumacone si avvia, e quando cominciano ad arrivare, pel tramite d'una compagnia di navigazione londinese, le sue prime lettere patetico-descrittive, allora è che il romanzo distende la molla, afferra la trovata. L'intabarrato e occhialuto zio scozzese che dopo pochi giorni si agattaiola dentro al palazzo non è altri che Robert Labeyrie, il quale ha finto l'andata in Malacca e tutto il resto, per potersi sincerare coi propri occhi che la sua Adèle non lo tradisce. Il venerando motivo del geloso indiscreto che cerca rogna, è stato ripreso e svolto da Benoit, a questi lumi di luna, con impavido candore, fino alle estreme conseguenze. Mentre la bella donna, alla quale non era parso vero di imbarcare l'amante di cui va leggiucchiando sempre più distratta le pappolate epistolari, sprofonda in una sua passionaccia per un giovinastro che le si dà col contagocce e le spilla regali e quattrini, il povero Robert, che ha preso un tassì a giornata e apposta e segue l'infedele, viene in chiaro della sua disgrazia tocca il fondo della certezza. E che fondo, se intuisce che Adèle presa alla gola dal suo vorace *gigolo*, si augura che egli muoia, in Malacca dove lo crede, di febbre gialla, per potere ereditare; se la sorprende dal buco della chiave mentre gli ruba a manate gioielli dalla cassaforte; se finalmente, avendo occasione di parlarle non riconosciuto grazie al suo travestimento, le sente dire ch'ella non lo ha amato mai! Un'ultima lettera nella quale il finto viaggiatore scopre il gioco e versa tutta la sua amarezza, non è nemmeno aperta da Adèle, fuori di sè perchè le hanno arrestato il drudo. Onde Robert fa quel che a questo punto deve fare un uomo di mondo: smessa l'inutile mascheratura, si chiude in casa, e senza un rigo nè un lagno, si toglie la vita.

Faut-il partir, rester? Si tu peux rester, reste... ammonisce Baudelaire, fin dal frontespizio; e veramente, se i viaggi sono sempre pericolosi agli amanti, quelli finti sono pericolosissimi. Il romanzo, i cui personaggi sono di carta e la psicologia di maniera, è un inno a denti stretti rivolto alla passione: questa forza contro cui non si rifiata; capace, e non si dice altro, di fare abbassare gli occhi persino alla signora Ferrand. Passione di sensi è quella che spinge lei a incanaglirsi dietro al bel Max; passione di gelosia è quella che uccide il protagonista. Ma uguale è in tutti e due un senso di composta rassegnazione alla forza che li rimorchia. Il solo a cui la grande devastatrice lasci agio di pensare a cose pratiche, è il marito, che riparato dalle sue corna a due palchi, sa e non sa, vede e non vede.

Ci si può scherzar su, ma non si può, avendolo cominciato, non leggerlo sino in fondo questo romanzo, che volteggia su un espediente caro alla novellistica antica. Come non è neanche detto, che letto che si sia, si debba gettarlo; proprio perchè vaghi e falsi, siffatti libri giovano al «particolare» del lettore. Chi abbia un'amica che baleni, e non osi nè voglia di fingere un viaggio in Malacca, le presti questo: è possibile che per qualche tempo la veda rigar dritto.

Leo Pestelli

Vidal consiglia:
...scegli il sapone come scegli il medico:
...è una questione di fiducia!
Sapone Lauro Olivo
• TALCO - BRILLANTINA
• SHAMPOO - DENTIFRICIO
• STICK E CREMA PER BARBA
sono i classici prodotti
1900 Vidal 1950
VENEZIA

GHIACCIAIE
ULTIMI MODELLI PERFEZIONATI
in legno ed in metallo
MASSIMO RENDIMENTO REFRIGERANTE
Caudano
TORINO - PIAZZA C. FELICE, 28

Perchè il vermouth
MARTINI
si beve in tutto il mondo
PERCHÈ in tutto il mondo piacciono le cose buone e quelle capaci, come il VERMOUTH MARTINI, di arrecare all'animo attraverso il palato dando una sensazione di benessere e di letizia.
NON CHIEDETE UN VERMOUTH chiedete un MARTINI

Le sardine all'olio purissimo d'oliva
Giannina
richiedetele ovunque

In Via Madama Cristina, 4 e in Via Po, 10
da domani 10 Giugno
troverete
SCARPE
Da Uomo-Donna-Bambino
SANDALI-PANTOFOLE
da L. 50 a L. 2000
sono tutte calzature delle migliori marche vendute a prezzi mai visti, sino a totale eliminazione di tutto lo stock esistente
NON PERDETE QUESTA ECCEZIONALE OCCASIONE
ORARIO LIMITATO DALLE ORE 9 ALLE 12 E DALLE 15 ALLE 19

CRONACHE DELLO SPORT

Bartali diminuisce il distacco da Koblet e Schaer vince la tappa a Perugia

Gino primo sul traguardo di montagna dei Mandrioli attacca nella salita successiva, ma è raggiunto dalla Maglia rosa - Kubler passa terzo in classifica generale - Oggi riposo

(Dal nostro inviato speciale)
Perugia, 8 giugno.

Per coprire i 185 Km. della tappa da Arezzo a Perugia, i corridori hanno impiegato cinque ore e mezzo, ma, essa, ha interessato soltanto per una ventina di minuti — quanto durò l'attacco portato da Bartali alla Maglia Rosa sulla salita che porta al valico di Montecoronaro (20 Km. circa dopo il Passo dei Mandrioli) — questo attacco era previsto. Ieri Bartali era stato attardato da vari incidenti, uno dei quali la caduta al piede della salita al Muraglione, gli aveva impedito di lottare ad armi pari, allorchè Koblet partì per andare a vincere lassù il suo secondo minuto della giornata.

Un colpo piazzato

Di fronte alla bellissima corsa compiuta dal suo giovane rivale, era naturale che da varie parti giungesse a Bartali l'eco delle campane a morto del suo predominio di scalatore classico. Lui stesso doveva sentirsi mortificato pel risultato della tappa, e conseguente perdita di altri 2 minuti in classifica. Per quanto la sua popolarità sia sempre vasta, per quanto ora lo si consideri l'unico italiano che possa compiere il miracolo di risalire lo svantaggio e di battere Koblet, certo Bartali ieri sera dovette avvertire la necessità di un gesto forte, di un gesto audace, che non soltanto rispondesse all'invocazione delle moltitudini, che in lui ravvisano una specie di «eroe» popolare, ma che di fronte a lui stesso lo riscattasse dalle mortificazioni finora subite da parte del giovane avversario.

E come gli doveva certo esser giunta all'orecchio la notizia che Koblet accusava dolori alle gambe per avere adoperato un «rapporto» troppo alto sul Muraglione, e come certo dovettero pure riferirgli che allo stesso Koblet il dottore del Giro aveva praticato due iniezioni di penicillina contro la foruncolosi — cosa che d'abitudine provoca debolezza in chi vi ricorre —, così Bartali decise di approfittare delle circostanze, e di affrettare i tempi. «Se non l'attacco oggi che deve ancora smaltire la stanchezza della tappa di ieri — certamente dovette dirsi il fiorentino — quando l'attaccherò? Mica dopo la giornata di riposo a Perugia, che farà più bene a lui che a me».

Per piazzare il progettato «colpo» con serie probabilità di riuscita, bisognava però che Bartali agisse di sorpresa. Koblet ha già mostrato troppe volte, in questo Giro, di essere in grado di rispondere a qualsiasi dimostrazione di forza, perchè Bartali potesse illudersi di piegarlo in tal guisa. E poichè Guerra doveva aver raccomandato al proprio pupillo di star bene attento sul Mandrioli, che lì certamente Bartali avrebbe cercato di fuggire, oltre che di guadagnare il minuto, così lo stesso fiorentino accortamente pensò che non sui Mandrioli ma un poco più in là, c'era il posto adatto per attaccare Koblet di sorpresa, una salita per la quale neanche Guerra è mai passato, e che nella cartina distribuita ai corridori appare appena come un dentino in confronto di quella che la precede.

Polvere terribile

Prima di arrivarvi, il toscano s'era già assicurato il minuto di abbuono in cima ai Mandrioli (con che, il suo ritardo dalla Maglia rosa, scendeva a 6 minuti e 12 secondi). L'ascesa al valico era stata iniziata dal gruppo che in formazione compatta aveva percorso i primi 60 km. La strada s'innalza fra i boschi sempre più folti e sempre più neri, dapprima asfaltata e poi, negli ultimi 4 chilometri, terribilmente polverosa pei lavori di riassestamento, che vi si stanno compiendo. A mano a mano che si saliva, la folla e il caldo aumentavano. L'aria era rovente sotto il sole di mezzogiorno, la moltitudine si faceva sempre più fitta, lasciando aperto uno stretto spiraglio pel passaggio della corsa. Il disordine era al colmo. Era un pittoresco disordine da festa campestre, che aveva invaso le radure dei boschi dove comitive facevano merenda, e che dilagava sulla strada, rendendola brulicante come una piazza il giorno di mercato.

Seguir la corsa, cercar di vedere qualcosa di ciò che avveniva nel gruppo dei corridori, che si era frazionato in vari tronconi, è stata una impresa alla quale tutti i giornalisti dovettero rinunciare, e noi con loro. Mica vogliamo farci linciare dalla folla e tanto meno vogliamo danneggiare i corridori col lasciarceli venir addosso per vederli in azione: che sarebbe capitato di noi se oggi avessimo impedito a Bartali di arrivare primo ai 1173 metri d'altitudine del Passo dei Mandrioli?

Uno sforzo superbo

Perciò non ci rimane altro da fare che lasciar il campo libero a quegli invasati, e affiancarci al giudice di arrivo Garrone che, pur sballottato di qua e di là, riusciva a gridare i nomi dei corridori man mano che, sbucando nello stretto corridoio lasciato dalla folla, gli passavano davanti: 1°, alle 13 precise, Bartali, seguito da Kubler a una diecina di metri (mezzo minuto di abbuono, sufficiente per prendere il 3° posto in classifica a Martini), e poi la Maglia rosa, seguita da Serse Coppi, da Brulé e altri in fila.

Per lunga e tortuosa che fosse la successiva discesa, le condizioni stradali molto migliori facilitarono il raggruppamento dei corridori, che all'inizio della salita a Verghereto e di là al valico di Montecoronaro, potevano assommarsi a una trentina. Gli altri seguivano a brevi distanze, ed avrebbero certamente ripreso anch'essi fra qualche minuto, se dopo un paio di curve non si fosse verificato l'attacco di Bartali.

Fu un attacco brusco, veramente imprevisto. Il fiorentino era partito dalla terza posizione, drizzandosi sui pedali, buttando la bicicletta di qua e di là, quasi storcendone il manubrio. Proprio niente di bello come bellezza di stile e armonia nello sforzo, ma quanto potente, ma quanto veloce! Gli bastarono 10 pedalate per sopravvanzare tutti e portarsi in testa; e con altre dieci si avvantaggiò talmente che egli era già scomparso dietro la curva e la Maglia rosa non era ancora riuscita a riprendergli quella trentina di metri perduti così rapidamente.

Il duello che si credeva concluso ieri sul Muraglione, si era riacceso; adesso la lotta fra i due era aperta, dichiarata, faceva alzar in piedi gli occupanti nelle vetture che precedono o seguono la corsa. Dall'alto di una curva, guardammo giù e vedemmo che Koblet, passata la sorpresa, inseguiva poderosamente Bartali, e guadagnava terreno. Adesso Bartali s'era riseduto sul sellino, e a testa bassa continuava a spingere, come volesse bucare la montagna, entrarvi dentro, lui e la sua bicicletta.

Più composto, con la schiena appena piegata e le braccia tese sul manubrio, la Maglia rosa aveva risposto all'attacco e stava mandandolo a vuoto. Tre chilometri almeno durò quella lotta, quanti bastarono a Koblet per riagganciarsi alla ruota di Bartali. Trecento, poi cento metri indietro, veniva Kubler. Anche lui era uscito dal gruppo al momento dello scatto del fiorentino, ma ci impiegò molto più tempo prima di rientrare nella ristretta avanguardia; nel frattempo s'era visto Koblet vincere il traguardo a premio posto al valico di Montecoronaro (metri 861); e Bartali dietro.

A grandi svolte la strada scendeva nella valle del Tevere; ancora fra i boschi passavano i ciclisti ma le vociferazioni della folla erano cessate, adesso un grande silenzio li accompagnava in corsa. Kubler riuscì a riportarsi coi primi due; per vari chilometri li vedemmo andar velocissimi dietro la maglia gialla del fiorentino; poi scorgemmo che Bartali gesticolava, e poichè di lì ad un attimo l'andatura cadde di botto, comprendemmo che l'invito del fiorentino a continuare la fuga non era stato raccolto dai due svizzeri. Peccato. Peccato davvero che lo spirito combattivo di Bartali non abbia trovato rispondenza nè nella Maglia rosa nè nel suo connazionale.

Arrivano i ritardatari

A quale tappa magnifica avremmo potuto assistere! Invece, invece ci toccò veder i ritardatari farsi sotto ai tre dell'avanguardia, ci toccò veder il gruppo ritornar di sessanta uomini almeno; ci toccò veder Volpi fuggire in discesa e guadagnare terreno, ci toccò veder uscire dal gruppo alcuni volenterosi e buttarsi alla caccia dei fuggitivi; ci toccò veder il grosso fare come tante altre volte in simili circostanze, cioè disinteressarsi di chi si trovava avanti. Allora noi, come ripicca, lasciammo gli Assi al loro destino, e corremmo avanti, a veder come si mettevano le cose per la vittoria di tappa.

Volpi era stato raggiunto prima da Fazio, e poi da Schaer e da Zampieri, ed assieme afferrarono al volo i sacchetti del rifornimento a San Sepolcro (Km. 108). Di lì un minuto passarono Serse Coppi e Pasquini. In quanto al gruppo degli Assi, il suo ritardo era già di 4 minuti abbondanti e da quel momento non fece che aumentare: all'arrivo era salito a 10. Che i sei fuggitivi li precedessero di tanto al traguardo, proprio non gli se importava. Contenti loro, contenti tutti, contenti specialmente i sei che si erano raggruppati ma che prima della salita in cima alla quale sta Perugia, nuovamente si frazionarono. A Fazio saltò la catena, ma avanti che rientrasse nell'avanguardia Schaer era già fuggito.

Veloce, disperata fu la caccia che gli diedero Serse e Zampieri, mentre Volpi e Pasquini subito avevano ceduto; tanto il fratello di Fausto che Zampieri (il corridore più piccolo del giro, con due polpacci enormi e una testa così grande che lo chiamano «Panettone») si prodigarono per riacciuffare lo svizzero. Tutto fu inutile; l'ex-Maglia rosa era scatenata; voleva vincere una tappa e ci è riuscito, arrivando primo con 1'22" di vantaggio sui primi inseguitori, e poi tutti gli altri, come si legge nell'ordine di arrivo.

Vittorio Varale

ORDINE DI ARRIVO della 14a tappa Arezzo-Perugia (km. 185): 1. Schaer Fritz, in ore 5.30'36", alla media di chilometri 33,502 (tempo agli effetti della classifica ore 5.29'36"); 2. Coppi Serse, in ore 5.31'48" (tempo agli effetti della classifica 5.31'18"); 3. Zampieri, ore 5.31'48"; 4. Volpi, ore 5.33'06"; 5. Pasquini, ore 5.34'00"; 6. Fazio Mario, ore 5.37'21"; 7. Pasotti, ore 5.40'26"; 8. Kubler, ore 5.40'33". Segue il gruppo (con lo stesso tempo), tra cui Bartali, Koblet, Astrua, Bevilacqua, Ronconi e Vicini.

Il tempo di Bartali agli effetti della classifica è ridotto 5.39'33" per abbuono di 1' al Mandrioli.

CLASSIFICA GENERALE dopo la 14a tappa (Arezzo-Perugia): 1. Koblet, in ore 94,0'25"; 2. Bartali, a 4'19"; 3. Kubler, a 8'45"; 4. Martini, a 9'11"; 5. Pedroni, a 13'7" (primo indipendenti); 6. Magni, a 14'20"; 7. Pezzi, a 14'34"; 8. Maggini, a 15'51"; 9. Fornara, a 16'15"; 10. Schaer, a 18'26"; 11. Bresci;

Schaer sorride mentre taglia vittorioso il traguardo

Bandirola e Francisci dominano a Bergamo

Bergamo, 8 giugno.

A Bergamo vivo successo ha arriso alla settima edizione del Circuito delle Mura, organizzato dal Motoclub di Bergamo. Francisci, su Benelli, è risultato vincitore della categoria 250 cmc., dopo una vivace lotta con i due difensori della «Guzzi», Ruffo e Mastellari. Una galoppata da dominatore è stata quella di Bandirola nella classe 500 cmc., dove il solo Bertacchini, su «Guzzi», ha opposto una onorevole difesa.

Classe 250 cmc.: 1. Bruno Francisci (Benelli) che compie i 42 giri - km. 100,830 - in ore 1,33'4"1 (media km. 77,096); 2. Claudio Mastellari (Guzzi), 1,33'10"3; giro più veloce il 33° di Francisci in 2'3"3, alla media di km. 81,977.

Classe 500 cmc.: 1. Bandirola (Gilera) che compie i 50 giri - chilometri 140,500 - ore 1,48'24"3 (media km. 83,338); 2. Bertacchini (Guzzi), ore 1,43'00"; 3. Masetti (Guzzi) ad un giro. Giro più veloce il 34°, di Bandirola, in 1'58"3 (media km. 85,590).

Taraschi primo a Roma nel circuito automobilistico

Roma, 8 giugno.

Alla presenza di numeroso pubblico, scaglionato particolarmente lungo i punti più ombrosi del percorso, alle ore 17,30 il prof. Sotgiu, presidente dell'Automobil Club di Roma, ha dato il via alla prima batteria delle piccole 750 sport, che hanno iniziato la disputa del Terzo Premio di Apertura. Le due batterie sono state vinte rispettivamente da Taraschi su «Giaur» e da Valenzano su «N. D.». La finale, che si è svolta su 30 giri, pari a chilometri 68,800, e alla quale hanno partecipato 19 corridori, è stata vinta da Taraschi.

Ecco la classifica della finale: 1. Taraschi (Giaur) che copre i km. 68,800 in 46'32"4 (media km. 87,965); 2. Branca (Testadoro), 46' e 57"3; 3. Giuseppe Musso (Fiat-Siata), 47'11"4; 4. Scala (N. D.).

Gli azzurri si allenano sul campo di Las Palmas

Dieci gol in due tempi - Remondini a riposo e Sentimenti IV ala

(Nostro servizio particolare)
Da bordo della «Sises»
8 giugno.

Finalmente terra! Sembravano marinai delle caravelle di Colombo al momento della scoperta del Nuovo Mondo, stamane gli azzurri quando scendevano dalla «Sises» per metter piede sulle banchine del porto di Las Palmas. Per qualcuno, e potremmo dire per molti, il diversivo è stato un vero sollievo: non più il beccheggio che metteva a dura prova lo stomaco. Si poteva uscire di cabina senza timore di brutte figure...

A Las Palmas tutto era organizzato per lo sbarco. Ad attendere gli azzurri, c'erano il Console d'Italia, le autorità sportive del posto, ed una grande folla. Su speciali torpedoni la comitiva italiana si è immediatamente recata al campo per l'annunciato allenamento — due tempi in formazioni miste.

In maglia gialla si sono schierati: Casari, Sperone, Furiassi; Fattori, Tognon, Mari; Muccinelli, Pandolfini, Cappello, Lorenzi, Carapellese. Di fronte, in divisa azzurra, una formazione con: Moro, Giovannini, Blason; Annovazzi, Parola, Magli; Sentimenti IV, Ferrero, Amadei, Campatelli, Caprile. Arbitrava Biancone. La presenza di Sperone, Ferrero e lo strano spostamento di Sentimenti IV all'ala era dovuto al motivo di rimpiazzare gli atleti di riposo. Nel primo tempo, durato 40 minuti hanno segnato Lorenzi, Muccinelli e Cappello per la prima formazione; Sentimenti IV per la seconda. Nella ripresa (30 minuti) si sono registrati lo spostamento fra Parola e Fattori e l'inclusione di Boniperti al posto di Pandolfini, che è passato a sostituire Sperone. Anche questa volta i «gialli» hanno attaccato a lungo segnando sei goals con Muccinelli, Cappello (2) Parola e Lorenzi. Nessuna rete da parte degli azzurri che alla fine si sono visti sconfitti per uno a nove. Remondini, leggermente indisposto non è sceso in campo; Boniperti non ha risentito dolore alla sua caviglia infortunata, ma ha disputato un solo tempo. Assai brillanti nel gioco, e particolarmente applauditi Cappello, Lorenzi, Carapellese, Muccinelli, Parola, Amadei, Tognon e Annovazzi.

All'allenamento sul campo è seguito il pranzo ufficiale, offerto dal Presidente della Federazione Calcistica locale. Non sono mancati i brindisi con gli auguri per gli incontri da svolgersi in Brasile. Nel pomeriggio gli azzurri hanno visitata la città, particolarmente gaia per la festa del Corpus Domini e verso sera tutti erano a bordo. Si sono uditi i secchi comandi dell'ufficiale di guardia per l'inizio della manovra di partenza. Un'ora dopo la «Sises» era nuovamente in navigazione. Tutto come ieri, per altri interminabili giorni fra cielo e mare. Puntiamo verso sud.

a. c.

Ancora dubbi a Rio per la presenza dei jugoslavi

Rio de Janeiro, 8 giugno.

Da un cablogramma, ricevuto dalla Federazione calcistica brasiliana, appare certo il ritiro della Jugoslavia dalla disputa delle finali per la Coppa del Mondo. Le difficoltà sono sorte dal fatto che i giocatori jugoslavi verrebbero sottoposti a fatiche di viaggio eccessive, ma come s'è detto gli organizzatori brasiliani hanno rimediato a questo inconveniente. Ciò nonostante non è ancora pervenuta a Rio la conferma dei jugoslavi. *(Reuter)*.

La Fiorentina è stata sconfitta a Norimberga, dalla squadra del posto, per 5 a 3 (3-1). Le reti dei viola sono state segnate da Giusti e da Galassi.

L'Atalanta ha vinto, ieri a Copenaghen, contro la squadra locale, per 4 a 2.

Manuel Fangio, che parteciperà domenica prossima al Circuito di Angoulême in Francia, ha provato sulla pista dell'Aerodromo di Modena al volante d'una Maserati 2000, abbassando il limite record della pista stessa con il tempo di 1'52", alla media di km. 120,000. Hanno pure girato a buona velocità su Ferrari 2000 senza compressore, Ascari, Villoresi e Serafini.

L'Inter senza un gran gioco batte un Chelsea in vacanza: 1-0

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 8 giugno.

Stadio semivuoto, poche migliaia di persone, pressochè deserta la grande gradinata dei popolari. Ma su quelle poche migliaia di spettatori, un sole d'inferno e una temperatura da tropico. I calciatori inglesi usano ancora trascorrere una parte delle loro vacanze sul continente, è una consuetudine che dura da anni e che continuerà fino a quando le folle che sono al di qua della Manica non si persuaderanno che vedere una squadra inglese in questo periodo di stagione è uno spettacolo che proprio non riesce ad interessare.

Anche la partita d'oggi è stata non solo di scarsissimo interesse ma addirittura di una desolante mediocrità. Il Chelsea non ha avuto una buona classifica nel campionato ma è stato però semifinalista della Coppa d'Inghilterra ed è questo il titolo che gli serve per fare la sua passeggiata europea. Che cosa ci ha portato di lassù che valga la pena di rilevare e di discutere? Nulla. La tecnica individuale e di squadra è una materia che viene insegnata anche in altre scuole, siamo al corrente dei testi più ortodossi, conosciamo tutte le innovazioni e tutte le varianti, i problemi tattici sono stati anche da noi approfonditi, niente, insomma, ci è nuovo. Quello che ora ci occorre non è tanto una cosa nuova quanto un'applicazione esatta e sicura di quello che già è noto. Questo, appunto, noi volevamo dagli inglesi e questo è stato lo spettacolo che ci è mancato.

Il Chelsea ha subito all'11.o il gol che doveva stabilire il risultato e glie lo ha segnato Wilkes a conclusione di una azione intessuta sulla destra con Barsanti; ma non è questo che conti. Si può perdere una partita e dare nello stesso tempo una lezione di gioco. Ma purtroppo la partita il Chelsea l'ha perduta e la lezione di gioco non l'ha data.

Certo, se le squadre inglesi valgono, a fine stagione, quello che ha dimostrato di valere oggi il Chelsea è meglio lasciarle a casa. Aggiungasi che non è stata una dimostrazione di riguardo nè verso gli ospiti nè, particolarmente, verso il pubblico, quel rimaneggiamento della squadra milanese nella ripresa che ha finito col togliere alla partita anche quel poco che ancora le restava di interesse tecnico.

A nostro giudizio, è stata una giornata sciupata. I confronti internazionali hanno la loro giustificazione in quel confronto di scuole e di temperamenti che essi determinano. Essi rappresentano, devono rappresentare, un rendiconto del lavoro compiuto e dei progressi realizzati, stabiliscono la quota della nostra maturità calcistica, possono anche suggerire un indirizzo nuovo d'insegnamento. Per questo, essi sono, per i cultori del gioco, una cosa seria. Se questa serietà viene a mancare sia perchè una delle squadre è fuori forma e, diciamo così, fuori stagione e l'altra è un abbozzo malfermo che non può avere altro proposito che quello di riempire i novanta minuti dello spettacolo, allora l'incontro perde ogni giustificazione. E questo è proprio il caso d'oggi.

* *

Poco da vedere, dunque, nel Chelsea e meno ancora, per le ragioni dette, nella nostra squadra. Come unità tattica la squadra inglese ha fatto cose appena mediocri. Passaggi a vuoto, giocatori fuori posto nei momenti cruciali dell'azione, senso limitato della manovra. Una volta il gioco era spontaneamente spettacolare, le squadre erano «ferme» in confronto alla mobilità d'oggi ma sapevano costruire una partita come un architetto costruisce una casa: un piano sull'altro, un'azione sull'altra, con il gusto di chi ha spontaneamente il senso del bello. Nel gioco di oggi lo spettacolo sorge non più dall'armonia delle azioni ma piuttosto dal saper trarre potenza da un canovaccio di gioco che le necessità del sistema hanno indubbiamente inaridito. E' facile apparire mediocri e banali.

E così è stato oggi: spettacolo al disotto anche di una esigenza modesta, larghe zone vuote, rincorse affannose e ristagni inesplicabili, salti della palla mal calcolati, imprecisione nei tiri. Credereste che fossero difetti dei nostri: no, erano difetti degli inglesi. Di costante nei nostri ospiti c'era questo: l'esatto controllo della palla. Rari gli sbagli. Un controllo meno artista e meno lezioso di quello posseduto dai nostri migliori, ma, diremmo, portato essenzialmente sul piano dell'utile. E tutti uguali in questo controllo, un'abilità non eccelsa ma standardizzata, e tutti sicuri nell'usare nella stessa misura e con la stessa facilità il destro e il sinistro. E questo è il bagaglio personale del professionista. Il resto è problema di squadra, cioè un problema che sovrasta i singoli.

Ettore Berra

La "passeggiata,, di Adam a Mirafiori

Adam, vincitore del «Principe Amedeo» e Tommaso Guidi rientrano al boxes (Foto Moisio)

La riunione di ieri si imperniava sul premio Principe Amedeo (2.100.000 lire), il più importante della stagione torinese di corse al galoppo. C'era, come si poteva prevedere, il pubblico delle grandi occasioni, più numeroso e strabocchevole ancora di quello che assistette al recente premio della moda. Questi, delle corse ippiche, sono pubblici tutti particolari, poco rumorosi ma spesso riservati ma affaccendatissimi, in movimento continuo, assurdo. E' difficile dire se questa gente si diverte: a vederla si direbbe di no e si potrebbe pensare che l'unico motivo di interesse, per migliaia di persone accaldate e vaganti senza scopo, risieda nelle scommesse. I tempi sono cambiati, dicono sospirando i vecchi frequentatori delle corse, e probabilmente hanno ragione.

Vera una certa attesa per l'esibizione di Adam, il cavallo della scuderia Tesio, iscritto al «Grand Prix de Paris», uno degli esemplari italiani più quotati. L'altra domenica, a San Siro, s'era piazzato secondo, dopo esserai inutilmente sfiancato a «tirare» il gruppo. Ma ieri non aveva praticamente avversari (se si esclude il compagno di scuderia Tommaso Guidi) ed ha vinto con facilità, pur realizzando il notevole tempo di 3'2". Qualche applauso al vincitore, e la prevista grande esibizione lasciò il campo al monotono succedersi delle corse di chiusura. Un sole feroce si accaniva sulle teste degli spettatori, contribuendo per la sua parte a smorzare gli entusiasmi e far passare quasi inosservate le poche toilettes graziose delle signore.

Corsa piana e senza alcuna emozione. Le posizioni non mutano per tutta la gara che Adam conduce a suo piacimento davanti al compagno di scuderia. Nel rettilineo finale Tommaso Guidi si avvicina al compagno che vince per una lunghezza e mezzo; a 5 lunghezze Fra Angelico, Ioniano Baltico. Tot. 10-12-14. A. 14. D. 17. La scuderia Dormello-Olgiata ha vinto L. 1.900.000 con Adam, L. 340.000 con Tommaso Guidi e L. 200.000 per gli allevatori. Alla Scuderia Castelverde (Fra Angelico) sono toccate L. 160.000 ed a Baltico della San Quintino L. 80.000.

Il Torino in Spagna pareggia col Palermo 3-3

Vigo, 8 giugno.

Alla partita disputata allo Stadio del Celta dalle squadre del Torino e del Palermo hanno assistito circa 30 mila spettatori. Rosa e granata si sono equivalsi e il risultato di 3 a 3 riflette esattamente l'andamento dell'incontro. Nel secondo tempo Giraudo e Frizzi hanno sostituito rispettivamente Grementi e Santos che Bigogno ha preferito avere in migliori condizioni di freschezza per la gara risolutiva del torneo «Ortali del mare» che i granata disputeranno domenica prossima contro la squadra locale del Celta. Degna di rilievo è stata la prestazione odierna del danese Bronee, in prova presso il Palermo, il quale, dopo aver segnato domenica scorsa una delle due reti per la propria squadra, è stato l'autore delle tre reti che oggi i rosa hanno marcato al Torino.

Per il Torino hanno segnato Bengtsson all'11' del primo tempo e Frizzi al 11' e al 40' della ripresa.

Ha arbitrato con oculatezza l'arbitro spagnolo signor Garcia. Le formazioni: Torino: Gandolfi; Bersia, Tubaro; Grementi (Giraudo), Nay, Mori; Ghirlanda, Gambino, Bengtsson, Santos (Frizzi), Onorato.

Palermo: Masci; Boniforti, Giaroli; Milani, Santamaria, Moretti; Di Maso, Fuin (Maranzo), Bronee, Lodi, Desantis.

La partita della Coppa Latina, che avrebbero dovuto iniziarsi ieri a Lisbona sono state rinviate a domani, perchè otto giocatori della Lazio erano stati colpiti da faringite con temperatura piuttosto elevata. I laziali indisposti erano ieri sera migliorati e dovrebbero essere in grado di scendere in gara alla nuova data fissata.

Il Genoa, partito l'altra sera in volo da Roma, è giunto a Città del Messico nelle prime ore di ieri. Ai calciatori rosso-blu sono state riservate entusiastiche accoglienze. Domenica prossima i calciatori genoani disputeranno la loro prima partita incontrando, a Città del Messico, la nazionale messicana.

RABARBARO BERGIA
Imitato dal 1870 mai raggiunto

La BRILLANTINA COLGATE liquida, adatta anche per spruzzatori, dà lucentezza e morbidezza ai capelli.
La BRILLANTINA COLGATE cristallizzata, ad alta viscosità, mantiene i capelli composti per tutta la giornata. Sono entrambe delicatamente profumate con un bouquet d'eccezione.

La Ditta BIRAGHI, con la moderna organizzazione dei suoi stabilimenti di Cavallermaggiore, ha dimostrato di essere in grado di rifornire di latte la città di Torino a prezzi notevolmente inferiori a quelli attualmente praticati.

L'offerta è stata riconosciuta vantaggiosa dagli stessi giornali cittadini e, come primo risultato, ha provocato una riduzione nel prezzo del latte.

I consumatori dovrebbero riflettere su questo. La moderna attrezzatura, che mette in condizioni la Ditta BIRAGHI di offrire latte a condizioni così vantaggiose permette anche, come comprensibile, di battere la concorrenza, offrendo burro di qualità superiore a prezzi più bassi.

Il burro BIRAGHI è pastorizzato, quindi, anche nella stagione estiva può essere consumato crudo.

Il burro BIRAGHI è in vendita nei migliori negozi.

RABARBARO ZUCCA
il solo realmente efficace

ULTRA

Gratis
Il dado SOLO D'ORO offre ai propri amici una copia del magnifico GIOCO DEL QUIZ ILLUSTRATO A COLORI

Come un brodo di pollo
è quello che otterrete col dado SOLO D'ORO

Mentre il brodo di carne riesce diverso ogni volta, o troppo grasso o troppo magro, col SOLO D'ORO e una noce di burro, avrete un brodo squisito e invariabile, economizzando tempo e denaro.

Ricchissimo di vitamine il SOLO D'ORO è particolarmente indicato per gli stomaci delicati, bambini e convalescenti.

È un prodotto
WÜHRER
STABILIMENTI WUHRER - BRESCIA

IL CAMMINO DELLA CIVILTA'

La verità senza dolore

Il registratore di reazione è americano, ma sarebbe augurabile che il suo impiego si generalizzasse anche in Europa: avrebbero fine i soprusi, scomparirebbero i residui dell'antica tortura

(Dal nostro inviato speciale) Lione, giugno.

All'avvocato parigino Alex Mellor, autore di una spietata requisitoria contro i sistemi d'indagine polizieschi fondati sopra una reviviscenza dell'antica tortura, è andato il riconoscimento dell'Accademia, che gli ha conferito il premio «Josè», una delle palme più ambite. Ma il riconoscimento degli immortali non ha valso a suggellare il dibattito; ha concorso, invece, a rinfocolarlo. Mellor aveva concluso, alludendo proprio alla Francia, che un ordine pubblico il quale consenta, anche in forma ipocrita o palliata, il sopravvivere della tortura, è «un ordine pubblico assassino».

Il pubblico e la polizia

La crudezza della conclusione non ha ferito solo la polizia, ha ferito, anche, politici e sociologi. E per la polizia, contro il *j'accuse* di Mellor, è insorto Louis Lambert, professore alla Scuola nazionale francese di polizia e autore di un trattato teorico-pratico di polizia giudiziaria che fa testo anche oltre i confini di questo paese. Lambert non disconosce il valore di Mellor, si rende conto delle sue intenzioni, ma prospetta il danno che può discendere socialmente da questi attacchi generalizzati contro la polizia, i cui elementi migliori finiscono per sentirsi screditati, scoraggiati, paralizzati. Il pubblico non fa distinzioni, è portato alla condanna sommaria: investirlo di una questione così delicata, può costituire un irreparabile errore. Del resto, i mali che Mellor lamenta hanno una sola genesi, vanno imputati secondo Lambert, ad una sola causa: le condizioni in cui avviene il reclutamento degli elementi che alimentano i quadri. Per nessuna altra branca dell'attività statale si procede con tanta leggerezza, con così scarsa consistenza di affidamenti e di garanzie.

E questo è un male comune a molti altri paesi; certo, anche al nostro. Lo scarso conto in cui sono tenute ingiustamente le funzioni di polizia; quell'aura di sospetto che domina o condiziona l'atteggiamento del pubblico; lo stesso tono depresso in cui è mantenuto il trattamento economico degli agenti, concorrono a creare, nei paesi latini, una situazione di fatto che ha riflessi psicologici inimmaginabili e che si traducono, rispetto alla situazione individuabile in altri paesi, l'Inghilterra ad esempio, in una minorazione dell'autorità e del rispetto pubblico di cui la polizia va circondata. Osservava di recente Marcel Sembat, rifacendosi alla situazione francese, che l'inglese paventa più il capriccio del poliziotto che l'assalto del criminale, mentre il francese ha più paura del criminale che del gendarme. Ed è un'osservazione sottile che spiega molte cose, mette in evidenza situazioni difformi od antitetiche senza il bisogno di dettagliarle.

Necessario l'interrogatorio?

Senonchè, anche per Lambert, pur apparendo, cotesta, una questione fondamentale o preminente, essa finisce per offrire, rispetto, al nocciolo della disputa, un interesse del tutto accessorio o marginale. E il nocciolo della disputa è dato da questo quesito: l'interrogatorio da parte della polizia e, anche, da parte del magistrato inquirente, è indispensabile per la ricerca della verità, per il trionfo della giustizia? Tutti i soprusi di cui può macchiarsi la polizia, tutte le illegalità a cui può essere spinto un giudice istruttore, nell'affannoso tormento di far luce intorno al caso che è sottoposto alle sue investigazioni, hanno invariabilmente, sistematicamente per sfondo l'interrogatorio del prevenuto, dell'accusato. Nè altro era il motivo o lo spunto su cui andò sviluppandosi e perfezionandosi, nei tempi andati, la tortura. Ora, in contrasto con Mellor e con quanti affermano che le esigenze dell'interrogatorio conducono, nell'atteggiamento dell'inquirente, a facili ed irreparabili degenerazioni, fanno rivivere, anche nel ventesimo secolo, i metodi inquisitoriali propri dei tempi passati, Lambert sostiene la *necessità* giudiziaria morale e sociale dell'interrogatorio da parte della polizia.

Intorno a questa necessità discutono i giuristi e delle discussioni in corso si è avuto un'eco a questa Accademia internazionale di criminalistica, la cui parola ha un certo diritto di precedenza su quella di tante altre istituzioni consimili, non solo per l'autorità dei criminologi che ne fanno parte, ma per le tradizioni della scuola, quella del Locard, a cui l'istituzione stessa dell'accademia fa capo. Ora, i pareri sono unanimi. E' giusto e saggio che la legge inserisca fra le sue prescrizioni l'interrogatorio dell'accusato e che all'accusato faccia obbligo di parlare, eccezion fatta per il caso in cui la legittimità di questo obbligo abbia a contrastare con la legittimità di un interesse superiore, chè la norma positiva non ha, in nessun caso, da far strappo o violenza alla norma naturale. Allorchè fu soppresso il giuramento dell'imputato (una forma di tortura anche quella), vi è stato chi ha proposto di abolire, senz'altro, anche la formalità dell'interrogatorio. La proposta è stata rinnovata da Maurice Garçon, in una recente assise della Società delle prigioni, osservando che l'interrogatorio pone l'incolpato in una situazione moralmente difficile, facendolo dibattere fra l'istinto della conservazione, e cioè il diritto e la possibilità di mentire, e l'obbligo di dire il vero.

Dramma e commedia

Certo, dal punto di vista sociale, è profondamente triste constatare che il colpevole abile intelligente e smaliziato riesca, assai spesso, attraverso l'interrogatorio, a confondere le carte od a trarsi d'impaccio, mentre l'individuo inabile o che presenta un fondo di onestà residua, che non sa, in ogni caso, sottrarsi al travaglio del pentimento e del rimorso, va incontro, senza attenuanti, alla propria sorte; ricade, senza pietà, sotto le sanzioni della legge. Ma, nel sistema procedurale in vigore da noi come negli altri paesi, l'interrogatorio dell'accusato risponde ad una necessità della difesa, prima ancora che a quella dell'accusa. «L'innocente rivendica il diritto di parlare, come il colpevole invoca il privilegio di tacere», scriveva Bentham due secoli or sono: e la situazione è ancora la stessa.

A dispetto di tutti gli illegalismi e le sopraffazioni cui può dar luogo (coercizioni fisiche, morali, ecc.) la formalità dell'interrogatorio ha da essere mantenuta nei nostri ordinamenti procedurali secondo la generalità dei giuristi e dei criminologi. Il problema che può presentarsi non involge o investe il mantenimento o la soppressione dell'istituto, ma, essenzialmente, la sua moralizzazione; occorre circondare l'interrogatorio di tutte le garanzie perchè, nè in sede poliziesca nè in sede giudiziaria, possa apparire feroce od inumano; occorre inquadrarlo in un sistema di forme atte ad accrescerne la serietà e la attendibilità, impedendo che abbia a trasformarsi, volta a volta, in commedia od in dramma.

Come in un libro

I criminologi d'oltreatlantico affermano di aver raggiunto questa mèta: *la verità senza dolore* è lo *slogan* che accompagna le loro sperimentazioni, che ne consacra il successo. E, in cospetto di questi risultati, la procedura penale è ad una svolta. La scienza viene incontro al diritto offrendo il modo inoffensivo ed incruento per stimolare e sorprendere, registrare e fotografare quella confessione che in tempi passati e, purtroppo, ancora recenti, zampillava, soltanto, da una successione inenarrabile di tormenti. E' il trionfo della scienza, è, in pari tempo, il trionfo dell'obbligo, per l'individuo, di tradirsi al cospetto della giustizia.

L'Europa si è scandolezzata alle applicazioni della narcoanalisi, si è ribellata. Alla sensibilità dei giuristi e dei sociologi latini è apparsa una delittuosa sopraffazione, una inammissibile coartazione l'effrazione della coscienza operata attraverso un'endovena, a cui consegue uno stato ipnagogico. Ma ben diverse sono le conclusioni a cui può indurre l'applicazione della nuovissima tecnica escogitata dai criminologi di oltre Atlantico per accertare, con un fondato ed apprezzabile coefficiente di infallibilità, la colpevolezza o l'innocenza del soggetto che è sottoposto alla prova.

Se può apparire detestabile l'impiego delle droghe (e alla mescalina si è aggiunta la scopolamina, estratta dal giusquiamo, che avrebbe la proprietà di far scaturire la verità anche in chi si sottopone alla prova con le porte della coscienza ostinatamente sbarrate) nessuna eccezione è possibile sollevare per l'impiego del poligrafo ideato da Keeler e per le successive edizioni che ha avuto questo strumento. La registrazione grafica e fotografica delle reazioni cui va incontro il soggetto, consentono allo sperimentatore di leggere, come in un libro aperto, nello spirito del criminale: i suoi silenzi e le sue denegazioni, il suo travaglio ed i suoi cedimenti, sono messi in evidenza dalla estrema sensibilità dell'apparecchio che esclude la probabilità del più evanescente errore nell'accertamento della verità. Le statistiche son lì a confermarlo: su 1500 casi di innocenza accertati attraverso il poligrafo, neppure un caso in cui la prova sia risultata fallace o abbia ricevuto, comunque, una smentita: egualmente positivo il bilancio nei casi in cui la prova ha condotto all'accertamento della colpevolezza. Attraverso il perfezionamento ed il generalizzarsi di questa tecnica si spera in America, di poter cancellare la macchia del «terzo grado». E in Europa?

Francesco Argenta

I progetti per sviluppare il turismo dei lavoratori

Un Convegno nazionale a Nervi - Il 68% degli operai non va in villeggiatura - La relazione Tremelloni sul problema del risparmio-vacanze

(Dal nostro inviato speciale) Nervi, 8 giugno.

E' possibile sviluppare in Italia il turismo dei lavoratori? A questo quesito dovrà rispondere in modo concreto il grande convegno apertosi oggi al teatro Ambra di Nervi con l'intervento di parlamentari, di esponenti di enti turistici italiani e stranieri e di organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori delle due confederazioni, nonchè del presidente dell'apposita commissione dell'OECE in Italia, sig. H. Aulot. Tra le numerose adesioni, oltre quella del Governo espressa dal prefetto Vitelli, rileviamo quella dei ministri Togni e Marazza.

Un'inchiesta della Doxa

Già nel primo congresso nazionale del 1947, indetto pure dalla Camera di Commercio di Genova, il turismo sociale non venne ignorato: due voti allora vennero emessi, che le classi lavoratrici e imprenditrici facessero sentire sempre più il loro peso costruttivo nella politica turistica nazionale e nei rapporti con l'estero, e che una apposita organizzazione curasse sollecitamente tutte le possibilità di realizzazione nel campo del turismo popolare. Come giustamente ha rilevato il presidente dell'assemblea, dott. Manzitti, anche questo convegno, come quello che l'ha preceduto, è stato realizzato e sentito in funzione di una Camera di Commercio, e ciò in termini economici e produttivi. Il fatto turistico è un fatto collettivo che deve essere convogliato e coordinato in un quadro armonico di tutti gli interessi nazionali. Noi vogliamo — ha continuato il dottor Manzitti — trattare il problema, spogliandolo da ogni aspetto demagogico e impostarlo, per quanto possibile, negli stessi limiti della realtà fisiologica ed economica del Paese. Per noi italiani un problema essenziale è dato dal rendimento della mano d'opera. Il dato del rendimento dei lavoratori può spostare le nostre possibilità nella concorrenza internazionale. Il presidente della Camera di Commercio, dopo avere così delineato il problema del turismo sociale in termini umani ed economici, ha concluso rilevando come oggi nessun problema può essere trattato in termini nazionali, e quindi ha sostenuto come debba essere incoraggiato qualsiasi scambio turistico.

Che il turismo abbia subito in questo dopoguerra «una rivoluzione» lo ha dimostrato l'ideatore ed animatore del convegno, Ariodante Borelli. E' scomparsa quella clientela numerosa e redditizia che un tempo soggiornava per mesi negli alberghi e disponeva di «carnets» abbondanti. La permanenza media è precipitata a 4-5 giorni. Le stazioni di soggiorno devono indire una manifestazione dietro l'altra per attirare una clientela che non è la loro. Finito il turismo dei nababbi, comincia un altro turismo di schiere già esistenti allo stato potenziale. Questo turismo sociale, che in Italia è appena agli inizi, va considerato con spirito di alta e illuminata umanità. Oggi gran parte dei nostri lavoratori non è in grado di concedersi quelle vacanze che è umano e necessario assicurare loro. In base all'inchiesta «Doxa» il 68 per cento dei lavoratori non vanno in villeggiatura, per «ragioni economiche e finanziarie». Su cento che vi sono andati, appena trenta hanno preso alloggio in alberghi e pensioni, il rimanente si è «arrangiato» presso parenti o in campeggi e rifugi. Ma secondo l'oratore il fatto economico non è la sola difficoltà da intravvedere; vi sono fatti organici e tecnici che possono migliorare la situazione. Accennato a quanto si è fatto in altre Nazioni, e il poco da noi, nonostante gli sforzi di benemeriti sodalizi, per le vere e proprie vacanze, afferma che il turismo dei lavoratori, per svilupparsi e progredire, deve puntare sui periodi ante e post-stagionali, con lo scaglionarsi delle ferie, che in Italia e in Francia si prendono prevalentemente in agosto. L'oratore sostiene che la dilatazione delle ferie fino a cinque mesi è attuabile e vantaggiosa per l'economia del nostro Paese.

Dopo brevi dichiarazioni degli onorevoli Ligiori e Russo, dei gruppi parlamentare e interparlamentare, e di altri esponenti si è chiusa la seduta inaugurale.

Nel pomeriggio si sono iniziati i lavori a sezioni riunite e ha preso per primo la parola l'on. Fanfani. Relazione lucida, ordinata, non priva di qualche venatura di umorismo, in cui sono stati esaminati i vari fattori naturali, psicologici, storici e sociali che fanno del turismo dei lavoratori una necessità di vita e un elemento rilevante non soltanto ai fini dell'educazione e della sanità dell'individuo, ma influenzano sulla stessa produzione e quindi sono validi fenomeno economico.

Una frase dell'on. Fanfani ha destato vivo consenso nella maggioranza dei congressisti: «Togliamo il turismo da quel bazar che è la presidenza del consiglio e diamolo ad un apposito ministero!». Tuttavia alcuni funzionari di Roma, tra cui, se non andiamo errati, il dott. Ricci, del commissariato del turismo, hanno ritenuto di «mormorare» il loro disappunto, tanto che l'onorevole relatore, rivolgendosi appunto al dott. Ricci, ha sottolineato: «Mi conceda, dottore, che in questo convegno vi sia libertà di opinioni».

Il prof. Tovo, dell'Università di Torino, ha parlato sul tema «Per un più razionale scaglionamento delle ferie in rapporto alle esigenze sociali, delle scuole e della famiglia», ponendo in luce le difficoltà del problema, ma anche l'assoluta necessità di risolverlo cercando di evitare, se possibile, il concentrarsi delle ferie annuali in agosto. Sempre sull'argomento delle ferie, ma più particolarmente nei confronti della produzione, vi è stata una relazione del dott. Livio Costa. Ultima, dopo il prof. Mira, sull'attrezzatura alberghiera e sui trasporti, la relazione dell'on. Tremelloni sul problema del risparmio-vacanze. Le condizioni perchè possa svilupparsi un turismo di lavoratori sono state compendiate in quattro punti: tempo libero, consapevolezza delle necessità del turismo, capacità economica del lavoratore, capacità dei mezzi turistici.

I francobolli turistici

Il relatore li ha ampiamente e dottamente trattati in tutti i loro aspetti, particolarmente soffermandosi sul terzo: capacità economica. Alla radice stanno, come corollari indispensabili per il suo ampliamento, una ripartizione di spese del lavoratore nel proprio bilancio familiare con un maggior margine lasciato ai viaggi e soggiorni turistici; e la diminuzione dei prezzi dei servizi. Esperimenti e forme di risparmio-vacanze si sono diffusi in diversi Paesi esteri, negli ultimi anni, e l'esperienza che ha forse dato i risultati più apprezzabili è quella della «Cassa svizzera di viaggi di Berna». In Italia l'iniziativa è stata assunta nel 1948 dal Touring Club col sistema dei francobolli turistici. Potrebbe dunque il Touring Club stesso, conclude l'oratore, o un'associazione di enti e di organismi sindacali o cooperative, svolgere una necessaria opera di indagine nell'opinione pubblica, di propaganda, di raccordo, di collegamento con le Casse di Risparmio e le aziende assicuratrici, e promuovere la creazione di una rete capillare di organismi aziendali per il turismo, completando eventualmente quelli già esistenti.

r. g.

La contessa Hohenau dopo l'ammissione fra gli oblati fa benedire la sua cavalla «Gisela» (Telefoto)

Cineasti fotografi e dame alla "vestizione,, della contessa

La benedizione della cavalla che la riporterà al convento austriaco

Roma, 8 giugno.

La voce di Padre Ramiro Capra, procuratore generale dei Benedettini di Monte Oliveto, seduto in tronetto, tutto bianco nel saio come gli altri quattro monaci che l'attorniavano, è risuonata alta nel tempio gremito: «Elena di Hohenau, che cosa domandi?». Un assistente alla vestizione ha risposto per la contessa austriaca, inginocchiata su un cuscino di damasco cremisi, ai piedi dell'officiante: «La misericordia di Dio, l'abito degli Oblati di San Benedetto». La donna ha ripetuto con un filo di voce la domanda del rito; l'abate si è allora alzato e sul capo della novizia ha impartito la triplice benedizione: «Et benedico vos in nomine...».

Tutt'intorno allo stupendo altare della Confessione, in marmi policromi, dovuto al genio del Bernini, i fotografi arrampicati a grappoli facevano scattare i «vacublitz», mentre un operatore cinematografico austriaco girava la scena; altri fotografi erano accucciati ai piedi dei celebranti, e uno di essi — mentre padre Ramiro benediva — ha toccato il gomito della contessa oblata, dicendole: «Si volti, per favore...». Il gesto, poco discreto, non ha turbato alcuno, Elena di Hohenau ha girato il viso verso l'obiettivo, accennando ad un lieve sorriso e altri lampi al magnesio le hanno illuminato il volto fine e gli occhi chiari di nordica; la chiesa di Santa Maria Nova, chiamata abitualmente dai romani con il nome della loro Santa protettrice, Francesca Romana, è abituata ormai al fastidio dell'invasione di curiosi, di giornalisti, di operatori; basti ricordare le nozze di Tyrone Power celebrate un anno fa.

Poi l'abate ha preso da un gran piatto d'argento il candido scapolare bianco — con lo scudo nero che riporta in bianco il Golgota e la Croce del Cristo in rosso fiamma — l'ha fatto baciare alla contessa e glie lo ha messo attorno al collo: allora le signore presenti si sono sentite commosse. Molto belle ed eleganti, quasi tutte in bianche tolette; le signore dell'aristocrazia accorse al rito della vestizione; assai compunti i signori che le accompagnavano (in prima fila il principe Doria Pamphili): tutta gente abituale alle tribune del concorso ippico. La neo-oblata infatti è conosciuta nel mondo di queste gare essendo una intrepida amazzone (lo ha dimostrato con il suo eccezionale pellegrinaggio).

Padre Ramiro, seduto nuovamente in tronetto, avendo di fronte, seduta su una poltrona cremisi, la nuova benedettina, le ha ricordato i compiti di carità, di misericordia e di castità che le spettano nella sua nuova missione; trascorso un anno, dando la propria opera presso una abbazia benedettina, potrà pronunciare, qualora se ne sentisse degna, i voti definitivi e trascorrere tutta la vita all'esclusivo servizio dell'Ordine. Un anno duro, in quanto la sua vita quotidiana trascorrerà uguale come in passato, ma solo in apparenza.

E' stato verso le 10 che la contessa Elena di Hohenau, indossante il mezzo saio candido dei Benedettini, col cappuccio fermato da una spilla d'oro a metà del capo bruno e drappeggiato sulle spalle, con un lieve tocco di rossetto alle labbra, è arrivata alle porte del tempio, tenendo per le briglie la «Bella Gisela», una stupenda cavallina araba grigio-pezzata; ha legato poi il fedele animale ad un anello di ferro infisso nell'Arco di Tito; e, scortata da due oblate in veste di madrine, è entrata solennemente nell'antica chiesa, che conserva nell'abside la lastra di travertino sulla quale San Pietro si inginocchiò a pregare mentre Simon Mago si levava nel suo volo pagano.

Rapido è stato il rito della vestizione; poi l'abate Ramiro Capra si è portato sino alla soglia della chiesa e dall'alto dei gradini ha benedetto anche la cavalla che la padrona teneva ferma per il morso. Fra qualche settimana, in sella al quadrupede, la contessa Elena Hohenau riprenderà la strada dell'Austria, diretta alla natia Etta, dove presterà il suo noviziato in una antichissima abbazia, vicina al castello avito. Fra un anno sapremo se si sentirà degna di pronunciare i voti definitivi.

f. d.

Grandioso silos per il sale in costruzione a Genova

Genova, 8 giugno.

A Calata Bengasi, su una area di mq. 8300, da alcune settimane sono cominciati i lavori per la costruzione del silos del sale. Il nuovo impianto di cui il nostro porto viene ad arricchirsi comprenderà il silos vero e proprio, a sezione parabolica, lungo m. 45, largo 25 e alto 19,65 e con una capienza di 100 mila quintali di sale comune fuso, oltre a un fabbricato composto di cinque celle e destinato all'immagazzinamento di 4 mila quintali di sale sofisticato. I lavori di costruzione dovranno essere ultimati nel prossimo mese di ottobre. Seguirà la messa in opera delle attrezzature e l'impianto completo potrà essere pronto per funzionare nella primavera del 1951. Scopo fondamentale dell'opera in corso di attuazione è quello di creare un grande deposito continentale atto ad accogliere il sale proveniente dalla Sardegna e ad immagazzinarlo nei magazzini staccati di Tortona nella misura di 300 mila quintali.

Sei denunce a Brescia degli eredi della Petacci

Accusati i Cervis e l'architetto Maroni di appropriazione indebita aggravata

Brescia, 8 giugno.

Come già è stato reso noto, sono stati denunciati, causa le conosciute vicende dell'eredità Petacci, i conti Carlo e Caterina Cervis di Gardone Riviera e l'architetto G. C. Maroni, sovraintendente del Vittoriale degli italiani, per appropriazione indebita aggravata; il pellicciaio Mario Callegi di Milano per ricettazione, l'avv. Leopoldo Balducci di Cremona e il signor Ettore Canali di Brescia per favoreggiamento; ma il denunciato che più desta interesse è l'architetto Maroni il quale si vede, così, compromessa la sua posizione di sovraintendente al Vittoriale, compromissione che parve evidente fin dal 26 maggio scorso quando il dr. Emilio Mariano fu nominato segretario della fondazione del Vittoriale e direttore dell'Archivio e Biblioteca.

Nella complessa vicenda dei beni Petacci lasciati a Gardone, rimane a risolvere anche il mistero dell'«Aprilia» con rimorchietto partita da Gardone su richiesta di Claretta. L'autorità inquirente è riuscita a ricostruire, con precisione, tutti i fatti da quando la Petacci lasciò la villa Mirabella all'alba del 19 aprile 1945 fino al 25 dello stesso mese, cioè quando da Milano essa scrisse alla contessa Caterina Cervis per richiedere, dal momento che la situazione generale precipitava, un po' di indumenti personali lasciati sul Garda nella speranza di poter fare ritorno; lettera che la Petacci mandò ad amici di Gardone a mezzo dell'ufficiale tedesco Franz Spogher.

Quanto la Petacci richiedeva e che doveva pervenirle unitamente alla «Aprilia» sua personale, non arrivò mai a Milano.

A giorni si potrà far luce, grazie alle indagini diligenti dei carabinieri, anche su questo capitolo che riguarda, sia pure indirettamente, le ultime giornate di Claretta Petacci.

Arresto di un commerciante che s'appropriò di 6 milioni

Genova, 8 giugno.

I carabinieri hanno rintracciato in un albergo cittadino il 71enne Luciano Tosalli, abitante in via Marcello Durazzo, commerciante, ricercato quale responsabile di appropriazione indebita aggravata di oltre 6 milioni di lire in danno del socio Olivero Menardi, da Cassine, abitante nella stessa via. I due, che sono zio e nipote, commerciavano in società in vetrerie. Dopo una quindicina di giorni, il nipote si era allontanato senza farsi più vedere e lo zio, vedendosi presentare per il pagamento delle fatture già saldate e delle cambiali già estinte, eseguiva una verifica e scopriva così che il socio si era appropriato del denaro invece di pagare i fornitori. Ne seguiva la denuncia e il conseguente arresto.

Manifattura di Lane in Borgosesia
S.p.A. Autorizzata con Decreto 12 Aprile 1873
SEDE IN TORINO
Capit. L. 225.000.000 int. versato

I Signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA per il giorno 22 giugno 1950 alle ore 11, presso la Sede in Torino, corso G. Ferraris 26.

ORDINE DEL GIORNO
a) Proposta di aumento gratuito del Capitale Sociale da lire 225.000.000 a L. 375.000.000 mediante utilizzo di parte dei saldi attivi di rivalutazione monetaria, con effetto dal 1.o gennaio 1950.
b) Modifica correlativa dell'art. 5 dello Statuto Sociale.
c) Aumento della Riserva Ordinaria ai sensi dell'art. 11 del Decreto Legislativo 27 maggio 1946 n. 436, mediante trasferimento dalla «Riserve e Fondi facoltativi», con effetto dal 1.o gennaio 1950.
d) Approvazione del Bilancio al 1.o gennaio 1950.
e) Proposta di emissione di obbligazioni.
f) Deliberazioni relative alla materia di cui sopra.

Possono intervenire all'Assemblea, ai sensi dell'art. 10 dello Statuto Sociale, gli Azionisti che dieci giorni prima di quello fissato per l'adunanza, risultino intestatari di Certificati nominativi.

L'eventuale seconda convocazione si terrà il giorno 26 giugno 1950, stesso luogo, ora ed ordine del giorno.

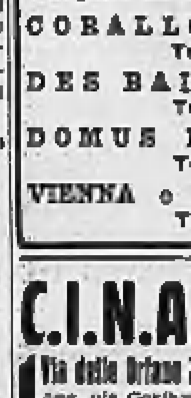
Torino, 30 maggio 1950.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

CROFF
STOFFE per ARREDAMENTO TAPPETI - TENDAGGI
Il più grande assortimento di tappeti nazionali e persiani
I prezzi più convenienti
Filiale di TORINO Via ROMA 251 - Tel. 53-351

GIUGNO RADIOFONICO
Acquistate una RADIO, parteciperete ai sorteggi di 50 LAMBRETTE
RADIO TIRONE
Piazza Vittorio Veneto, 8
vi REGALA l'abbonamento RAI per il 1950 - Le migliori marche. Massima garanzia. Lunghe rateazioni.

PAVIMENTI LUCIDISSIMI
SENZA FATICA CON POCA CERA
SPRUZZATORE DI CERA COMUNE PER PAVIMENTI
Prezzo propaganda L. 6000 INVIATE VAGLIA
"DATO,, TORINO VIA SACCHI 52 TEL. 47.610



RICCIONE
I migliori Hôtels al mare:
CORALLO Telefono 6039
DES BAINS Telefono 6340
DOMUS MEA Telefono 6054
VIENNA e TOURING Telefono 6034

C.I.N.A.T.
Via delle Orfane 2, II p.
ang. via Garibaldi
L'ORGANIZZAZIONE DEI MIGLIORI NEGOZI PER LA VENDITA A RATE
DISCIPLINATA NELL'INTERESSE DEL CONSUMATORE
Qualità - Durata Prezzi convenienti
QUALUNQUE ARTICOLO
VISITATECI: un'informazione non costa niente
C.I.N.A.T., via Orfane 2, Torino

Un solo GRANO DI VALS
preso ogni sera, combatte la STITICHEZZA e regolarizza le funzioni digestive

...no, cara, l'aranciata la faccio da me, col VINSAN

VINSAN
Brevetto Dott. De Franco
creato per le bibite che ha conquistato il mondo
Concess.: Soc. LIMONINA - Torre dei Picenardi - CREMONA

PHONOLA
radioricevitore modello 723
NOVE GAMME D'ONDA
SETTE VALVOLE ED OCCHIO MAGICO
DUE GRUPPI DI ALTA FREQUENZA

Lire 100.000 franco stab. Saronno
PRODUZIONE S.A. FIMI Corso Matteotti, 10 MILANO
50 AGENZIE E 2000 RIVENDITORI FRA LE MIGLIORI DITTE D'ITALIA

VIAGGIO SPECIALE
GENOVA - NEW YORK
TRANSATLANTICO "EUROPA,,
16.500 tonn. stazza lorda — 2 eliche
PARTENZA da GENOVA 29 GIUGNO
(Traversata in 10 giorni)
Sistemazioni di lusso in classe unica
Prezzo minimo dollari 250
Agente: PAOLO SCERNI - Piazza Portello, 10 GENOVA
Tel. 28-187 - 28-168 - Telegr.: «PASCER - GENOVA»

SALVE!

Sono stato a Parigi
è un premio del concorso Brizzoda
Agenzia di Torino: Via S. Donato, 68 - Tel. 70-411 - 70-412

SAPONETTE PURISSIME
da L. 295 al Kg.
TIPI EXTRA — PROFUMATISSIMI
SCONTI SPECIALI PER QUANTITATIVI
Soc. SAPONIFICIO «EDERA» - MILANO

ANEMIA LINFATISMO RITARDO DI SVILUPPO
HISTOPHIL
GOCCE SCIROPPO
40 ANNI DI SUCCESSO

Visitate la GRANDE ESPOSIZIONE PERMANENTE - Telefono 46-795
MOBILI di CANTU'
AGEVOLAZIONI DI PAGAMENTO
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 17 ang. VIA GIOLITTI

U L T I M E N O T I Z I E

Improvviso invito a Mosca del Primo Ministro finlandese

Molte ipotesi sul viaggio di Kekkonen chiamato ufficialmente a firmare il nuovo trattato commerciale - In programma per questa sera un pranzo al Cremlino

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 8 giugno.

Nel pomeriggio di ieri quando a Helsinki si è saputo che il primo ministro Kekkonen sarebbe partito per Mosca nessuno se ne allarmò perchè i capi del gruppo agrario a cui appartiene Kekkonen, sparsero abilmente la voce che l'invito sovietico era stato trasmesso già da alcune settimane e che Kekkonen non ne aveva parlato in precedenza perchè dovendosi recare a Mosca solo per mettere la firma al nuovo trattato commerciale con la Russia (la cerimonia della firma avrà luogo domani) non voleva che si facessero speculazioni arbitrarie sul suo viaggio. Ma stamane si è appreso che il Primo Ministro era stato invitato a partire per Mosca soltanto poche ore prima, durante la colazione offertagli dall'ambasciatore sovietico generale Savonenkov, il quale non gli aveva specificato il motivo perchè Stalin desiderava la sua presenza a Mosca.

Non rientra certamente nelle consuetudini diplomatiche che il capo di un governo venga «invitato» a recarsi in una capitale straniera con poche ore di preavviso; e quindi potrebbe essere giustificato l'allarme dei circoli stranieri interessati alla situazione in Finlandia, tanto è vero che Kekkonen prima di partire ha voluto consultarsi con tutti i membri del governo e recarsi a far visita al presidente Paasikivi. E sembra inoltre strano che sia stata richiesta la presenza di Kekkonen a Mosca per firmare un normale trattato di commercio dato che nella capitale sovietica già si trovano due ministri finlandesi con pieni poteri.

Ma delle molte ipotesi che sono state fatte sul viaggio di Kekkonen crediamo che la più attendibile sia proprio quella dei circoli ufficiali finlandesi i quali credono che il Cremlino abbia richiesto la presenza di Kekkonen unicamente per sottolineare l'importanza del nuovo trattato e per provare i sentimenti di amicizia della Unione Sovietica verso la Finlandia e cioè verso l'unica nazione che, pur essendo compresa nella zona di influenza russa e pur avendo delle guarnigioni sovietiche sul proprio territorio, è riuscita a salvare la propria indipendenza riportando politicamente il miracolo che compì militarmente nella «guerra d'inverno» quando riuscì ad arrestare le armate d'invasione russe.

Si ha quindi ragione di credere che il viaggio di Kekkonen si limiterà a una visita di cortesia; ma bisogna anche dire che, oltre che per la strana forma in cui è stato fatto l'invito per il viaggio, vi sono altri sintomi che potrebbero giustificare le preoccupazioni suscitate dalla sua partenza. Proprio stamane il P. C. finlandese ha chiesto in forma ufficiale lo scioglimento del partito socialdemocratico, accusando i suoi esponenti di aver violato il trattato di pace con la Russia durante i due anni nei quali sono restati al potere (cioè fino al marzo di quest'anno). E stamane la Pravda ha pubblicato uno strano editoriale in cui è ribadita la formula già avanzata ieri l'altro secondo cui «non è più lecito a nessuno di restare neutrale nell'attuale lotta per la pace». Il giornale moscovita scrive che tutte le persone che si sono rifiutate di firmare l'appello di Stoccolma in favore della pace e contro l'arma atomica sono dei nemici della Russia sovietica; e se la prende particolarmente con i membri del governo austriaco che non hanno voluto firmare quell'appello.

Ma, anche se l'appello fu firmato da Kekkonen, il discorso potrebbe valere anche per la Finlandia dato che a Helsinki le firme furono scarsissime.

Si apprende intanto che il Primo Ministro finlandese è arrivato questa sera a Leningrado di dove proseguirà durante la notte con la «freccia rossa» per Mosca dove è atteso alle 11 di domani. Nel pomeriggio si avrà la firma del trattato di commercio e in serata vi sarà un banchetto al Cremlino in onore della delegazione finnica al quale parteciperanno il ministro degli esteri Viscinski e Anastas Mikoyan, il membro del Politburò che ha la sovraintendenza sull'intera economia sovietica. E' anche probabile che intervenga Molotof; il cerimoniale esigerebbe anche la presenza del primo ministro sovietico e cioè di Stalin di cui non è quindi da escludere un incontro con Kekkonen. e. a.

Stalin in Cina?

Salem, 8 giugno.

Stalin si troverebbe in Cina, dove si è recato per parlare coi capi comunisti secondo quanto informa il colonnello Roland W. Estey, già in servizio presso l'ufficio servizi strategici dell'esercito americano.

In un suo articolo apparso oggi sul *Salem Evening Post*, di cui è amministratore, Estey afferma che Stalin è partito da Mosca il primo giugno e vi farà ritorno il 10 giugno. Avrebbero accompagnato Stalin Malenkov, membro del Politburò, il generale Shtemenko, capo di stato maggiore dell'esercito sovietico, l'ammiraglio Ivan Yashmev, comandante della marina russa, e il vice primo ministro I. T. Teosyan, definito «il mane da guardia» delle nuove regioni passate sotto controllo di Mosca. In passato il colonnello Estey ha di tanto in tanto rivelato avvenimenti verificatisi nell'orbita sovietica sulla base di informazioni ottenute da fonte confidenziale.

Il caldo a Londra comincia a diminuire

Londra, 8 giugno.

Dopo un'ondata di caldo durata cinque giorni, la temperatura a Londra è finalmente oggi discesa di qualche grado. Dispacci Reuter dalle altre capitali dànno le seguenti informazioni sulle condizioni meteorologiche locali:

Stoccolma - In varie parti della Svezia il calore ha provocato incendi di foreste. In mattinata un forte vento ha rinfrescato la capitale, ma verso mezzogiorno la temperatura è nuovamente salita.

Francoforte - Dopo cinque giorni di caldo è caduta finalmente la pioggia. Si prevedono nuove precipitazioni.

Ginevra - La temperatura in Svizzera è salita a 30 gradi. La giornata di oggi è stata la più calda dell'anno.

Oslo - I norvegesi hanno aspettato inutilmente i temporali previsti ieri dall'ufficio meteorologico. Il caldo e il tempo secco continuano.

L'Aia - Forti venti hanno provocato una diminuzione della temperatura.

Parigi - Malgrado qualche leggero piovasco, il caldo rimane soffocante.

New York - Un'ondata di caldo che si estende dal Far West al Nuovo Messico ha fatto salire a 38 gradi i termometri a New York. Nel Montana e nello Wyoming invece la temperatura è bassissima. La neve raggiunge i quattro pollici.

Cinque inglesi carbonizzati nell'incendio di un treno

Glasgow, 8 giugno.

Un treno espresso della linea Birmingham-Glasgow ha preso fuoco oggi nei pressi della stazione di Beattock. Il convoglio si è arrestato a poca distanza da questo villaggio con le tre carrozze di testa in preda alle fiamme. I vigili del fuoco di due località vicine sono accorsi sul posto. Le vittime sono due uomini, due donne e una bambina.

Il treno era composto dalla locomotiva e da una dozzina di carrozze su cui viaggiavano centinaia di persone. L'incendio scoppiava a bordo del treno mentre il convoglio procedeva a forte velocità. Le fiamme alimentate dal vento si estendevano rapidamente. Una delle ragioni per le quali il disastro non ha assunto proporzioni ancora più gravi è che tutte le carrozze erano in acciaio.

Il primo carico d'armi partito per l'Indocina

Washington, 8 giugno.

Si apprende da fonte autorizzata che il primo quantitativo di armi americane per l'Indocina lascia oggi un porto degli Stati Uniti.

La XXV Biennale di Venezia inaugurata dall'on. Gonella

L'assegnazione dei premi: Henri Matisse e Ossip Zadkin per gli stranieri; Carlo Carrà, Mascherini e Minguzzi per gli italiani

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 8 giugno.

Una indisposizione ha impedito all'ultimo momento al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi di venire a inaugurare la XXV Biennale d'Arte: è venuto così a mancare il lato pittoresco costituito dal corteo delle bissone che da Ca' Corner tradizionalmente scorta il Capo dello Stato fino ai giardini. Non è mancato, invece, lo spettacolo mondano, in quanto una folla elegantissima di invitati, tra cui in gran numero le autorità e le rappresentanze straniere, gremiva le tribune allestite per l'occasione.

V'erano tutti gli ambasciatori, i ministri, gli incaricati d'affari dei paesi presenti alla Mostra, e tra gli altri quelli di Gran Bretagna, sir Victor Mallet, degli Stati Uniti, Mr James Dunn con la consorte, di Francia, Mr Fouques-Duparc, d'Egitto, Bayr Bey, del Portogallo, della Jugoslavia, Svezia, Svizzera, Paesi Bassi, Belgio, Brasile, Sud-Africa. Puntualmente alle 9,30 giunse su una lancia il ministro Gonella, cui il sindaco Gianquinto porse il saluto della città, dopo avere espresso il rammarico per la forzata assenza del Presidente. Successivamente prese la parola l'on. Ponti, alto commissario alla Biennale, il quale riaffermò l'amore di Venezia per questa sua creatura e rilevò l'importanza eccezionale nel quadro dell'attività artistica mondiale di questa XXV edizione. Quindi egli tracciò un succinto panorama delle molte cose notevoli e più che notevoli che essa presenta, sia per l'arte attuale che nella vasta serie delle retrospettive.

Prese infine la parola il ministro Gonella. Dichiarando aperta l'esposizione egli tenne a riaffermare i principi cui essa si è ispirata e si ispira, cioè una selezione rigorosa nel senso qualitativo e una rappresentazione panoramica il più possibile completa delle varie tendenze dell'arte contemporanea. «Arte umana aperta a ogni nuova idea e quindi arte libera, egli ha detto. La libertà dell'arte è per il governo dell'Italia democratica non solo un principio, ma anche una realtà, non solo un canone estetico, ma anche una esperienza resa a tutti possibile e a tutti garantita». Egli ha quindi tratto motivo di conforto e di speranza dal fatto che la Mostra abbia saputo mantenersi, nelle sue grandi linee, nel cielo dell'arte vera «che vuol essere compagna dell'umano travaglio pur conservandosi sgombra dalle umane passioni del giorno».

Incominciò quindi la visita delle autorità ai padiglioni sotto la guida del prof. Pallucchini, segretario generale della Biennale e organizzatore della Mostra. Essa per quanto rapida durò più ore stante la vastità e il numero dei padiglioni. In serata è stato poi diramato il comunicato del conferimento dei premi principali. La commissione, composta da rappresentanti di tutti i paesi espositori, ha deciso dopo due animate sedute di conferire i due premi di un milione ciascuno per un pittore e uno scultore stranieri a Henri Matisse e a Ossip Zadkin. Il premio di un milione per un pittore italiano è stato dato a Carlo Carrà, quello per la scultura è stato diviso in parti eguali tra Mascherini e Minguzzi. I due premi di duecentomila lire per un incisore italiano e uno straniero sono stati dati a Franz Masereel e a Giuseppe Viani. Sono attribuiti in seguito gli altri numerosi premi. a. r.

Tragedia della gelosia

Ferisce la moglie a martellate e si spara un colpo al capo

Genova, 8 giugno.

Un grave fatto di sangue per motivi di gelosia è avvenuto questa sera poco dopo le ore venti in una casa sita al numero 15, interno 21 di via Archimede. Abita quella casa la famiglia del brigadiere degli agenti di custodia delle carceri di Savona Giovanni Pasquariello di anni 47 da Caserta, la cui famiglia è formata dalla moglie Giuseppina Papa di 37 anni pure da Caserta e da quattro figliole, la più piccola delle quali conta sette anni e la maggiore 14.

Sembra che il Pasquariello avesse ragioni di dolersi della fedeltà della moglie. Egli che per motivi del suo lavoro doveva restare a Savona, faceva improvvise visite a Genova e già in passato violentissime scenate erano avvenute fra i due coniugi.

Il Pasquariello questa sera è giunto in casa poco dopo le venti: la moglie era sola con la bimba più piccola in quanto le altre tre ragazze erano ancora al mare. Sembra che il brigadiere abbia visto discendere dalle scale un giovanotto e abbia creduto che provenisse da casa sua. Fatto si è che giunto in casa rinchiuse la bimba in una camera e iniziò una violentissima lite con la moglie. Afferrato quindi un martello vibrò al capo della donna alcuni colpi. La poveretta cadde a terra in un lago di sangue, mentre il Pasquariello, credendo di averla uccisa, estraeva la sua pistola di ordinanza e si sparava un colpo alla tempia destra. Le grida della donna e il colpo di arma da fuoco facevano accorrere gli inquilini del caseggiato. Avvertita la polizia questa giunta sul posto sfondava la porta d'ingresso e poi provvedeva a far trasportare i due coniugi all'ospedale, dove sono stati ricoverati in gravissimo stato; i sanitari disperano di salvarli.

Inaugurato a Pisa il nuovo «Ponte di Mezzo»

Pisa, 8 giugno.

Oggi alla presenza del Presidente della Camera dei Deputati on. Gronchi, del Ministro dei LL. PP. sen. Aldisio e del Ministro dell'Industria e Commercio on. Togni, è stato inaugurato il nuovo «Ponte di Mezzo». E' questa la più importante opera ricostruita a Pisa dopo il passaggio della guerra. Il ponte è costruito ad una sola arcata rivestito completamente di lastre di marmo. E' costato 286 milioni di lire e due anni di lavoro con l'impiego di 3000 metri cubi di calcestruzzo e di 340 tonnellate di ferro.

Allorchè il Ministro Aldisio ha tagliato il nastro tricolore la folla e gli invitati hanno lungamente applaudito.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

DA LUCCA A LONDRA PER UNA PROMESSA DI NOZZE

Una storia d'amore conclusa con un suicidio

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 giugno.

«La triste storia della donna di Lucca»: sotto questo titolo da romanzo, i giornali inglesi hanno oggi narrato la dolorosa vicenda di una donna italiana che, attratta in Inghilterra da una promessa d'amore, ha soffocato, dandosi la morte, la sua delusione.

I particolari della triste vicenda sono stati resi noti, ieri, nel corso dell'inchiesta che il «coroner» (il magistrato che fa inquisizioni intorno ai casi di morti accidentali e sospette) ha svolto, a Burton-on-Trent, sul suicidio della donna italiana, Lidia Elina Candida Giovannini, di Lucca.

Candida Giovannini era una maestra di 38 anni: questo è tutto quello che si sa di lei. La storia sentimentale della Giovannini, che così tragicamente doveva concludersi in Inghilterra, ebbe inizio nel settembre del 1948. Si trovava ella a viaggiare in treno, sembra in Toscana, quando incontrò un signore inglese: fra i due passeggeri si strinse presto amicizia e, prima che il viaggio avesse termine, egli si era già presentato — Frank Edward Tov — le aveva promesso che si sarebbe fatto vivo, scrivendo, non appena tornato in Inghilterra.

Lidia Giovannini non dovette attendere a lungo: le lettere di Edward Tov cominciarono ben presto a giungere, lettere piene di gentilezza, in cui si riparlava di un prossimo viaggio in Italia.

Ma vi era qualcosa di cui Edward Tov non aveva parlato nelle sue lettere: la sua situazione familiare. Mister Tov, un impiegato di 33 anni, in servizio presso un ufficio delle imposte nelle vicinanze di Londra, si era infatti sposato, a Venezia, nel 1946, con una ragazza italiana. La coppia si era recata subito dopo in Inghilterra, ma qui, in seguito alla scarsità di alloggi, non era riuscito a sistemarsi. La signora Tov era quindi rientrata in Italia, mentre il marito continuava la sua attività in Gran Bretagna. Edward Tov si recava però spesso a trovare la giovane moglie e fu appunto durante una di queste sue visite, quella del settembre 1948, che egli incontrò in treno Lidia Giovannini.

Si era giunti frattanto all'estate del 1949: Edward Tow scrisse alla Giovannini dicendole che egli si sarebbe recato a Firenze, per una decina di giorni in vacanza. Era disposta a trascorrere con lui quel breve periodo di tempo? La Giovannini accettò la proposta e i due amici passarono assieme circa due settimane nella bella città toscana.

Mister Tov dichiarava ieri al «coroner» che la relazione fra loro, in quel periodo, fu «su base puramente platonica». Cosa abbia esattamente promesso Edward Tov, nel corso di quella vacanza o nelle successive lettere, a Lidia Giovannini, nessuno è in grado di dirlo: sappiamo soltanto che il Tov ha dichiarato alla polizia: «Ammetto di essermi comportato, verso Lidia e mia moglie, in modo estremamente meschino».

Il fatto è che pochi giorni orsono Lidia Giovannini giungeva in Inghilterra, a Burton-on-Trent, luogo di residenza di Edward e dei suoi genitori: venne cordialmente accolta da un consigliere municipale di quella cittadina, al quale aveva scritto preavvisandolo della sua visita. Egli al principio non ebbe il coraggio di rivelare alla ragazza la triste verità: ma ben presto giunse il momento in cui essa dovette apprenderla. Lidia pianse disperatamente, poi parve calmarsi; la sera stessa essa però si uccideva, ingerendo trenta pillole di clorato di potassio.

Il coroner, che concludeva ieri la sua inchiesta, così si esprime nei riguardi dell'azione di Edward Tov: «Se quest'uomo avesse dimostrato di avere un po' più coraggio di una cimice e avesse sinceramente parlato alla ragazza, oggi ella sarebbe viva».

Durante l'inchiesta, sono state anche lette due lettere scritte da Lidia prima del suicidio, e da una di esse appare che, in un primo istante, la sua intenzione era di tornare in Italia. Così scrive infatti Lidia: «Sono venuta qui per vederti e per dirti che ti ho sempre amato. Non voglio dar fastidio a nessuno. Ho pianto dal momento in cui sono giunta e ti dico, ora, in verità, che quando sarò di ritorno a casa, commetterò qualcosa di molto grave». Ma la seconda lettera così diceva: «Ti amo profondamente: ero venuta qui per completare la tua felicità. Morirò in Inghilterra». m. c.

Il governo belga s'impegna a riportare sul trono Leopoldo

Bruxelles, 8 giugno.

Si è costituito a Bruxelles il nuovo governo ed i nuovi ministri sono stati ricevuti a mezzogiorno dal principe reggente nelle cui mani hanno prestato giuramento. Il Presidente del consiglio, Duvieusart, ha successivamente annunciato che il Gabinetto avrebbe tenuto una prima riunione alle sedici di oggi. Reggerà il dicastero dell'Economia: Eyskens, della Giustizia: Carton de Ewiart, degli Affari Esteri: Van Zeeland, degli Interni: Vleeschauver.

Il nuovo governo cattolico, il primo che il Belgio abbia avuto dopo trentotto anni, si è impegnato questa sera a riportare sul trono re Leopoldo III «entro un numero limitato di settimane».

Dopo la prima riunione del nuovo Gabinetto, un portavoce ha dichiarato che il Parlamento verrà riunito in sessione comune nei primi giorni di luglio, allo scopo di esaminare l'annullamento della legge del 1945 che impedisce a re Leopoldo di risalire sul trono. «Non appena la legge sarà abolita — ha aggiunto il portavoce — il re rientrerà in Belgio».

La fine del periodo di reggenza è una conclusione già scontata dato che il partito social-cristiano ha una maggioranza di quattro voti alla Camera ed un simile margine di vantaggio ha probabilmente anche al Senato.

Ventimila agenti inglesi alla caccia d'un criminale

Londra, 8 giugno.

Ventimila agenti di Polizia sono stati mobilitati oggi per dare la caccia ad un criminale maniaco, certo Albert Price, di 33 anni di età, il quale si è dato alla latitanza, dopo aver strangolato i suoi due figli e percosso a morte la propria moglie a Bognor, nella contea di Sussex. Gli agenti fanno uso di cani poliziotti. Price viene descritto di media statura, magro, biondo, portato alla malinconia.

Trecento persone intossicate dai gelati

Venticinque in grave stato all'ospedale

Udine, 8 giugno.

Circa 300 persone, per la maggior parte bambini, questa sera son state colte da dolori viscerali atroci e da conati di vomito con evidenti sintomi di avvelenamento; esse venivano trasportate d'urgenza al posto di pronto soccorso dell'ospedale civile di Udine. Macchine private, autoambulanze e autopubbliche riversarono nel giro di un'ora oltre un centinaio di persone perchè agli ammalati si erano aggiunti genitori e accompagnatori. Nell'impossibilità di ricoverare nelle corsie dell'ospedale tutti i colpiti, solo coloro che manifestavano di essere in condizioni più gravi venivano introdotti e sottoposti a punture di analettici. La questura, venuta a cognizione del fatto, disponeva immediate indagini e dagli interrogatori risultava che quasi tutti i ricoverati avevano sorbito gelati in una gelateria centrale in via Vittorio Veneto. Un funzionario ha provveduto a far chiudere l'esercizio. Mentre telefoniamo continuano a essere ricoverati bambini e anche adulti. A quanto risulta finora circa sessanta persone sono state trattenute in osservazione e ricoverate in corsia dell'ospedale; venticinque di esse versano in gravi condizioni e cinque in condizioni gravissime.

"Uomo enigma„ il falsario che tentò uccidersi 5 volte

Milano, 8 giugno.

La carta di identità intestata a Giovanni Mersanutto (o non Morsolutto) fu Giuseppe, di 43 anni, nato a Portogruaro e residente a San Michele al Tagliamento, trovata in possesso del falsario spacciatore di banconote da cinque e diecimila lire contraffatte, che nel giro di poche ore dalla cella delle carceri di San Vittore, dove era stato rinchiuso, all'ospedale Maggiore e al Manicomio, ove ora è ricoverato, aveva tentato di uccidersi ben cinque volte, è risultata completamente falsa. Il vero Giovanni Mersanutto è stato rintracciato nella sua abitazione a S. Michele al Tagliamento, dove vive sereno coi suoi familiari. Giovanni Mersanutto ha appreso con comprensibile emozione di figurare «tratto in arresto e incriminato per spaccio di valuta contraffatta». Tuttavia non ha saputo spiegare come l'arrestato, che aveva assunto le sue generalità, abbia saputo il suo nome per fabbricarsi una nuova e più comoda identità.

Dal letto dell'ospedale nel quale giace sorvegliato a vista, il falsario ha risposto alle domande dei funzionari a monosillabi, senza però mostrarsi troppo sorpreso. Tutti i tentativi per riuscire a farlo dire il suo vero nome sono stati vani. Questo ostinato silenzio è certo dettato dalla preoccupazione di non dar a conoscere quale parte abbia avuto nell'organizzazione della banda che alimenta l'intenso traffico delle banconote da dieci e da cinquemila lire imitate alla perfezione, un congruo campionario delle quali, come è stato detto, venne trovato nelle tasche del falsario al momento del suo arresto, avvenuto ieri in un bar di via Tadino, a Milano.

Forse il bandolo di tutta la matassa sta nei motivi per i quali l'arrestato ha tentato reiteratamente di togliersi la vita. Voleva, uccidendosi, salvare i suoi complici? O impedire, ad ogni costo, di farsi riconoscere? Insomma chi è veramente costui?

CRONACA

Una donna e 4 uomini feriti in incidenti stradali

Uno scontro fra una motocicletta e uno «scooter», che purtroppo ha avuto conseguenze gravissime, è accaduto in via Cibrario all'angolo di corso Lecce, ieri verso le ore 20. Sulla prima erano Franco Rosmino di Ermenegildo, 25 anni, abitante in via Migliara 27, e l'amico Achille Sava di Giacinto di 24, seduto sul sellino posteriore. Sullo «scooter», una «Lambretta», erano Pietro Boetti fu Ambrogio, d'anni 38, abitante in piazza Gran Madre 7, e la sua fidanzata Carolina Buffa, di 30 anni, abitante in via Orte 7. Nel pur largo crocicchio, il Rosmino ebbe un attimo di titubanza. Credeva — come ha dichiarato al brigadiere Argeio, del Commissariato di S. Donato — che la Lambretta «passasse», e la investiva in pieno rovesciando i passeggeri al suolo. Chi aveva la peggio era la Buffa che riportava la frattura della gamba sinistra, due fratture al capo e veniva ricoverata in gravissime condizioni al Maria Vittoria.

Un'altra sciagura motociclistica è avvenuta ieri mattina. Il 26enne Giovanni Furno, impiegato, abitante in via Maria Vittoria 23, si è prodotto la frattura del braccio sinistro e contusioni multiple guaribili in 40 giorni, cadendo in via Andrea Doria, dalla moto, per colpa d'un ciclista sconosciuto che gli aveva tagliato la strada.

Colpo di falcetto al costato che poteva essere mortale

All'Astanteria Martini è stato medicato e giudicato guaribile in 15 giorni, Giovanni Cugna di Giuseppe di 36 anni, abitante in via Cherubini 40. Egli presentava una ferita da punta alla regione intercostale che, soltanto per vero miracolo, non è risultata grave. Interrogato dal sottufficiale di guardia, il Cugna ha dichiarato che poco prima, mentre si trovava a passeggiare in un viottolo nei pressi di un fondo accanto a casa sua, era stato avvicinato e colpito con un falcetto dal proprietario che egli conosce soltanto di vista. Il Commissariato della Barriera di Milano ha iniziato indagini per chiarire i motivi del ferimento.

Una corriera con 50 bimbe in bilico su un burrone

Molta paura e una ventina di feriti

Piacenza, 8 giugno.

Un grave incidente che per pura combinazione non ha avuto più serie conseguenze, si è verificato nel tardo pomeriggio di oggi nei pressi di Lugagnano, un paese del nostro Appennino: una corriera sulla quale si trovavano una cinquantina di bambine appartenenti a una parrocchia della città, che si erano recate a fare una gita, per l'improvvisa rottura dei freni usciva di strada a una curva e precipitava da una scarpata. La grossa macchina rimaneva in bilico [illegible] sotto della strada, proprio sull'orlo di un burrone.

In seguito al violento urto, sia l'autista Guglielmo [illegible] di 21 anni che le accompagnatrici e le bambine, hanno riportato ferite e contusioni varie. Una ventina di bambine sono state trasportate all'ospedale di Piacenza e ricoverate per fratture e ferite varie mentre le altre, che hanno riportato leggere escoriazioni, sono state dimesse. Anche l'autista, che pochi mesi fa, in un altro incidente, aveva riportato la frattura di una gamba, si è fratturato stavolta l'altro arto inferiore.

La notizia giunta in un primo tempo in città in forma molto approssimativa, ha provocato scene di disperazione tra i famigliari delle piccole. Il Prefetto si è recato all'ospedale a visitare le bambine ferite.

Un camion investe un gruppo di passanti

Bergamo, 8 giugno.

Alle 18,30 di oggi a Verdello in provincia di Bergamo, un camion targato MI-147415, proveniente da Bergamo, stava percorrendo la via Cavour a buona velocità, allorchè giunto all'altezza della chiesetta della piazza S. Carlo sbandava verso destra andando a investire un gruppo di persone che si trovavano presso un muro e finendo la sua corsa contro il muro stesso. Tragico bilancio dell'incidente: due bimbi morti, Massimo Marchetti di 15 mesi e Giuseppina Paganoni di 3 anni, nipote del parroco, e due donne ferite: Emma [illegible] di anni 27, ricoverata all'ospedale di Bergamo con prognosi riservata [illegible], e Maria [illegible] di anni 28 pure ricoverata all'ospedale con profonda ferita [illegible]. L'autista del camion è stato fermato, mentre il maresciallo [illegible] sta conducendo un'inchiesta per accertare le responsabilità.

L'ex-sindaco di Piacenza arrestato a Brescia

Piacenza, 8 giugno.

I carabinieri di Piacenza dopo attive ricerche hanno arrestato a Brescia la notte scorsa Ettore Crovini di 55 anni ex-sindaco di Piacenza, a carico del quale era stato spiccato da qualche tempo mandato di cattura. Il commissario prefettizio chiamato a sostituire il Crovini pochi mesi fa aveva infatti riscontrato un ammanco di circa due milioni nei fondi affidati al Comune dall'Ente provinciale per la ricostruzione, ed aveva esposto il caso all'autorità giudiziaria. In seguito all'inchiesta svolta dal magistrato inquirente l'ex-sindaco Crovini è stato chiamato a rispondere di peculato. L'arrestato, che è stato tradotto stamane alle carceri di Piacenza, era stato espulso in questi ultimi giorni dal partito comunista al quale era iscritto. Egli poco dopo l'inizio dell'inchiesta sul suo conto aveva fatto versare al commissario prefettizio del comune la somma mancante.

Ragazzo che annega

Chivasso, 8 giugno.

Oggi, verso le 16, il sedicenne Enzo Pisani, mentre faceva il bagno nel torrente Orco, presso Chivasso, colpito da improvviso malore, scompariva nel torrente. Vani riuscivano i tentativi dei compagni presenti alla scena per trarlo in salvo.

LO SCANDALO DELLA "PREVIDENZA„

Il professionista fermato ammette le sue responsabilità

Vercelli, 8 giugno.

La clamorosa truffa alla Previdenza Sociale, sede di Vercelli, scoperta dalla squadra mobile della nostra questura ai primi dello scorso maggio, sta prendendo proporzioni sempre più vaste. Tre impiegati della Previdenza — il rag. Santino Ferraris, in un primo tempo ritenuto il maggiore responsabile, colui il quale in breve volgere di tempo era passato dalla bicicletta alla Lambretta e da questa alla Topolino, ora sequestrata; Ugo Bellini e Fernando Zanni — erano stati subito fermati.

Con loro erano pure stati fermati due impiegati privati, il geometra Luciano Bianco e Piero Rolfi, tutti confessi. Questi ultimi erano i produttori, cioè adescavano coloro che desideravano la pensione, li presentavano ai tre impiegati dell'istituto e questi provvedevano alla falsificazione dei documenti, inoltrando per le vie burocratiche così istruite. Rilasciata la pensione con data molto arretrata, le somme relative venivano incamerate e suddivise in percentuali diverse fra i cinque.

Appena scoperta la truffa, la questura aveva un lieve sospetto su un professionista della città che aveva come impiegato uno degli arrestati, il Rolfi. E pur non avendo proceduto al fermo, lo aveva attentamente seguito in ogni suo passo, notando così le sue frequenti visite agli uffici dell'istituto, i suoi colloqui con alcuni impiegati e il suo interessamento sullo svolgimento delle indagini. Il suo atteggiamento aveva aggravato i sospetti. Infatti in questi ultimi giorni due persone, cadute nella rete dei truffatori, avevano precisato il suo nome, confermando il suo intervento nell'affare delle pensioni. La questura dispose quindi per il suo fermo. Il fermato sulle prime negò recisamente dimostrando l'inesistenza di ogni addebito e creandosi degli alibi in base ai quali si poteva presumere la sua innocenza.

Stasera però, messo a confronto con i due denunciatori, ha confessato la sua corresponsabilità nella truffa. L'autorità però non ha voluto per ora rivelare le sue generalità e prosegue nelle indagini per stabilire le sue responsabilità nella truffa, i suoi rapporti con gli arrestati e l'entità dei danni sofferti dall'istituto che, secondo i primi accertamenti, assommerebbero a una ventina di milioni dei quali solo una minima parte ricuperati.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione è mancata a soli 48 anni

Bosco Maria n. Nepote

Sposa e mamma esemplare dedicò tutta la sua vita alla bontà ed ai sacri affetti della famiglia.

Oppressi da così irreparabile perdita ne dànno il doloroso annuncio: il marito Antonio, la figlia Piera con il marito dott. Carlo Camusio e la piccola Chiara-Maria, la mamma, il fratello Michele e la sorella Pasqualina, i cognati e le cognate, zii e zie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 10 corr. alle ore 9,30 partendo da corso Casale 299. Indi la cara salma proseguirà per Ciriè ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Il Personale del Molino Antonio Bosco prende viva parte al dolore del titolare per la grave perdita della sua consorte BOSCO MARIA n. NEPOTE.

La Accomandita Fratelli Bosco, unitamente al suo Personale, partecipa al grave lutto che ha colpito il suo contitolare sig. Antonio Bosco con la perdita della amata consorte BOSCO MARIA n. NEPOTE.

Le famiglie Baldi, Campana, Marchino partecipano vivamente al dolore della famiglia Bosco per la perdita della signora BOSCO MARIA n. NEPOTE.

A breve distanza dalla perdita del marito cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Maddalena Brosio Vedova Della Casa

Affranti dal dolore ne annunciano la perdita i figli Elisabetta, Teresa, Angiolina, Giuseppina, Giovanola con le famiglie, la sorella Maria, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 9 alle ore 10,30 partendo da Strada Val Pattonera 31. Per espressa volontà della cara estinta la famiglia non prende il lutto. Il presente serve da partecipazione e da ringraziamento.

Mercoledì 7 giugno alle ore 23, dopo breve malattia, chiudeva la sua operosa esistenza munito di tutti i Conforti religiosi l'anima buona di

Corti Cesare

di anni 59

Ne dànno il triste annuncio i parenti e le persone a lui affezionate. I funerali avranno luogo venerdì 9 corrente alle ore 18,30 partendo dall'abitazione del defunto, via Fra Dolcino.

Borgosesia, 8 giugno 1950.

E' morto cristianamente

Magnetto Giovanni

Med. d'arg. al V. M.

Ne dànno l'annuncio la moglie Raffaella Bertolo, il figlio Dante con la sua sposa Franca e i parenti. La sepoltura avrà luogo in Almese venerdì 9 giugno ore 17.

Nel primo anniversario della morte della compianta

Boffa Giuseppina r. Surra

con sempre vivo dolore ed immutato affetto i figli Giovanni e Renato, la ricordano a quanti la conobbero e l'amarono, apprezzandone la integerrima onestà e nobiltà d'animo. Una Messa in suffragio verrà celebrata nella parrocchia della B. V. delle Grazie (Crocetta) sabato 10 giugno alle ore 7,30. La famiglia ringrazia sin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo della cara scomparsa.

Nel secondo anniversario della morte del

M.o Giovanni Cipolla

la famiglia lo ricorda ad amici e conoscenti. Il giorno 26 giugno ore 8,30 nella Chiesa di S. Secondo verrà cantata la sua Messa.

RIMINI RIVIERA
LA GRANDE SPIAGGIA
ALBERGHI, PENSIONI, RISTORANTI e DANCINGS RACCOMANDATI

RIMINI
Alberghi: Excelsior-Savoia, Mocambo Hotel, Villa Rosa - Riviera, Stella Polare, Amati e Commercio, Vittoria e Quisisana, Nazionale, Villa Adriatica, Milano, Piccolo Eden, Augustea, Lido-Suisse, Esperia, Vienna-Ostenda, Bellavista Città, Aquila d'Oro-Ristor., Moderno - Stazione
Rimini Pensioni: Argia e Rita, Mirella e Marisa, Aristea, Sorriso, Arizona, Italia, Brianza Marina, Edera, Pierina, Tergeste, Alba Maria, Bristol, Elena, Angelina, Primula, Villa Maria, Minerva, Piccolo Hotel, Villa Ada, Marittima, Elisa, La Pinaccia, Marebello, Anna Rita, Filippi, Paola, Bel Sit (Bellariva Lido), Dell'Angelo, Ideale
Ristoranti e Dancings: Giardino da Bruno, Vecchia Rimini, Nord-Ovest (s. molo), La Quercia - (s. mare), Stab. Nettuno Bagni, Embassy-Dancing
IGEA MARINA
Pensioni: Nettuno, Agostini, Flora, La Pergola, Onofri, Italia, Savoia

BELLARIA
Alberghi: Capanni, Marconi, Italia e Petrucci, Imperiale, Piccadilly, Villa Loris
Pensioni: Lumini, Valentini, Vancini, Città di Rosario

VISERBA
Alberghi: Torino-Suisse (Torre Pedrera), Graziella

MIRAMARE
Alberghi: Hotel Everest, Belvedere, Tonini
Pensioni: Riviera, Fiorita, Impero, Sirena, Mulazzani, Lido

L'ora del caffè

BAMBINI!!!
LAVAZZA continua a pensare a Voi!... Sono uscite le nuove serie di
«FIGURINE LAVAZZA»!
- «I SANTI»
- «LE NOVELLE DI ANDERSEN»
- «DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA»
- «LE MASCHERE» (1a serie)
- «LA BANDA DI VAL SOPATA»
- «INSETTI NEL BOSCO»
- «IL CIRCO»
- «L'ESERCITO ITALIANO 1915-18»
CHIEDETELE SUBITO AL VOSTRO DROGHIERE OD AL VOSTRO ABITUALE FORNITORE DI
«MISCELA LAVAZZA»
CAFFÈ LAVAZZA TORINO

Venezia LIDO
Incomparabile soggiorno per le vostre vacanze
XXV BIENNALE INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA (8 giugno - 15 ottobre)
XI MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA (20 agosto - 10 settembre)
FESTIVALS INTERNAZIONALI DELLA PROSA E DELLA MUSICA
LA RESURREZIONE DI CRISTO (Oratorio di L. Perosi) in Piazza S. Marco - 17-18 giugno
SECONDO CONCORSO INTERNAZ. DI ELEGANZA PER AUTOVETTURE - CAMPIONATI DI TIRO AL PICCIONE - TORNEI DI TENNIS E GOLF - SPORTS NAUTICI
Dall'8 al 20 giugno e dal 20 settembre al 10 ottobre riduzioni ferroviarie del 30 %
CASINO
TUTTE le ATTRAZIONI di una SPIAGGIA di GRAN CLASSE
INFORMAZIONI: UFFICIO COM. TURISMO, ENTE PROV. TURISMO

c'è birra e birra
la METZGER
ha l' M rossa sul tappo

NON BASTA L'AUTOMOBILE!
Possedere un'automobile è molto. Ma non è tutto. Bisogna possedere il rispetto verso sè stessi e verso gli altri. Un uomo trasandato e con la barba non rasata, non sarà mai giudicato favorevolmente. Gillette facilita il vostro compito. Radetevi con Gillette ogni mattina.
Rasoi Gillette da L. 300 a L. 3.500
Dispenser con 20 lame Blu L. 600
Pacchetto con 10 lame
Sorrisi per pelli delicate . L. 300
Gillette
il filo più tagliente del mondo

BUON GIORNO! VI DICE GILLETTE
S. p. A. RASOI GILLETTE E AFFINI - PIAZZA S. ERASMO 3 - MILANO